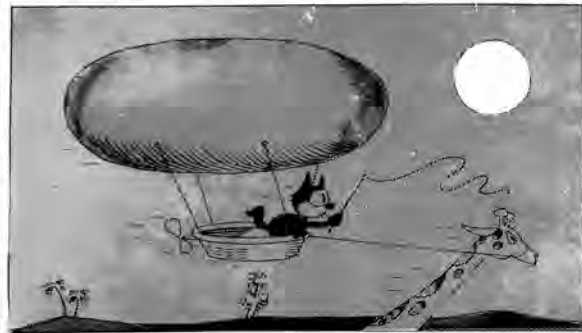
I FUMETTI PIU' BELLI DEL MONDO!
N 17 — Lire 3000
L'ETERNAUTA
108 pagine!
BRECCIA
CORBEN
FERNANDEZ
GIMENEZ
SEGRELLES
ALTUNA · BERNET · FONT · MANDRAFINA · TOPPI

CONTO
£
50.000

L'ETERNAUTA ...

Non so se da ora che scrivo queste righe a ora che leggerete voi questo numero che non numererò per banale scaramanzia, Federico il Grande, Effe Effe, insomma Federico Fellini cineimperatore avrà acconsentito a rivelare al volgo e all'inclita i segreti di *E la nave va...*. Non mi propongo, certo, di svelarli io, sinché non vuole lui, ma, avendo goduto come sempre il privilegio di vedere il nuovo film del Maestro di Rimini con la colonna sonora ancora, per così dire, scorretta, ovvero ancora fascinosamente ricca della voce federica che bisbiglia le battute a ciascun attore e delle voci di ciascun attore che le ripete alla bell'e meglio, sempre peggio di lui, del suggeritore, comunque, e ciascuno nella propria lingua per cui, a esempio, un ciccio granduca imbarcato su quella fatidica nave che va parla in napoletano, mentre la sua esangue e svanente, nonché svanita, sorella pure imbarcata al suo fianco parla in tedesco: avendo, insomma, io abusivamente e immeritatamente goduto ancora una volta di tale inestimabile privilegio, una cosetta che ci riguarda da vicino nella nostra passione comune voglio dirvela.
Durante la crociera della nave felliniana, ovviamente composta di schematici tralicci e sintetiche costruzioni ben piantati nel terreno di Cinecittà, eppure trascinata e trascinante nella suggestione visionaria di una navigazione su un cangiante mare, ovviamente di plexiglas o di altro materiale consimile, perché per questo magnifico figlio, fortunatamente degenere, del neorealismo tutto dev'essere finzione per esser più reale, iperreale, surreale come appunto la vita, durante la breve, allegorica, epica crociera, come passano i giorni passano naturalmente le notti. Ebbene, durante queste notti filmate di luna, ma di luna luna luna di prima dell'allunaggio presunto di quei tizi sconsacratori, mi sono sentito colmato d'incanto. Avendo alla fine espresso la gioia di un tale incanto anche a Federico, mi sono meritato la risposta: «Ma come, non hai riconosciuto la luna di Mio Mao, la luna di Pat Sullivan?...» Fellini, ed eccoci alla nostra comune passione, sua, mia, vostra, non dimentica mai tra le fonti della sua visionarietà sfrenata, i fumetti assaporati nell'infanzia. Per questo mi conforta, ricevere a ogni nuovo numero dell'Eternauta, spero anche a questo, sia pure scaramanticamente innumerato, la sua approvazione, la riconferma del suo interesse, la sua testimonianza di lettore complice. Sinché ci legge e ci apprezza lui, possiamo star sicuri...

O.d.B.

© KING FEATURES

SOMMARIO

2 - LA PAGINA DI COCO
4 - POSTETERNA
6 - LA STAR di C. Trillo e H. Altuna
14 - L'ETERNAUTA
24 - UN AFFARE DI STATO di Attilio Veraldi
29 - L'INCUBO di R. Barreiro e L. Olivera
35 - IL MERCENARIO di Vicente Segrelles
39 - DRACULA di Fernando Fernandez
43 - JEREMY BROOD di J. Strnad e R. Corben
51 - TRIDISEX di Juan Gimenez
59 - UN VECCHIO, UN PESCECANE... di G. Saccomanno e E. Breccia
67 - IL COLLEZIONISTA di Sergio Toppi
73 - VERA MAGIA di C. Trillo e A. Breccia
87 - L'ASSEDIO di A. Font
92 - IL SUICIDA di C. Trillo e R. Mandrafina
99 - TORPEDO di S. Abuli e J. Bernet
107 - BOOGIE di Fontanarrosa
108 - I MITI DEL WEST di Paolo Eleuteri Serpieri

L'ETERNAUTA
Periodico mensile
Anno II - N. 17
Luglio 1983

Aut. del Tribunale di Roma n. 17993 dell'1/2/1980

Direttore Responsabile: Alvaro Zerboni
Direttore Letterario: Oreste del Buono
Editore: E.P.C. s.r.l.
Via A. Catalani, 31, 00199 - Roma
Stampa: Grafica Perissi, Vignate (MI)
Fotocomposizione: Compos Photo - Roma
Distribuzione: Parrini e C. Piazza Indipendenza, 11/B - Roma

I testi e i disegni inviati alla redazione non vengono restituiti.
Le testate, i titoli, le immagini e i testi letterari sono protetti da copyright e ne è vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza espressa autorizzazione.

I numeri arretrati si possono richiedere inviando l'importo del prezzo di copertina più spese postali: 1 copia raccomandata lire 1.900, fino a 3 copie lire 2.200, da 4 a 7 copie lire 2.700 a mezzo vaglia oppure effettuando il versamento sul c/c postale n. 50615004 intestato a E.P.C. Edizioni Produzioni Cartoons, Roma. Si può anche eseguire il pagamento in contrassegno, al momento della consegna del plico da parte del postino.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

posteterna

di O.d.B.

Spett. Redazione dell'Eternauta, sono uno dei tanti individui che da poco (per puro caso) ho avuto modo di sfogliare uno dei vostri fumetti (Eternauta n. 4), e non l'avessi mai fatto... HA, HA!!! Fatto sta che da quel momento non sono più riuscito ad avere pace e ho fatto salti mortali per acquistare quasi tutti gli arretrati: dall'Eternauta n. 1 fino al n. 9 e poi n. 13 e n. 14.
Per quanto abbia provato, fin'ora non mi è riuscito di mettere le mani sul n. 10, 11 e 12. Questa mia impossibilità è dovuta al fatto che sono (non per mio volere) uno dei tanti residenti delle patrie galere e come tale mi è difficile correre in edicola per acquistare il nuovo uscito Eternauta oppure per chiedere gli arretrati. Ve lo immaginate: "Scusate tanto, il tempo di andare in edicola ad acquistare l'Eternauta e torno subito. Prometto"...
Da pochi giorni sono stato trasferito dal nuovo carcere di Sollicciano Firenze a quello di Campobasso per espiare il rimanente "circa quindici mesi" e anche qui credo che rimarrò ancora solo pochi giorni perché verrò trasferito di nuovo e non so dirvi quale sarà l'eventuale ultimo stop di questa corsa finché non arrivo a destinazione. Ora voglio spiegarvi un po' la prassi di cosa bisogna fare per ottenere una qualsiasi rivista dall'edicola. Bisogna ricorrere a delle domandine "intestate alla Direzione Carceraria" per approvazione prima di tutto e poi eventuale acquisto, tramite gli addetti al lavoro (tasca permettendo, s'intende!)
Mi son deciso a rivolgermi direttamente a voi perché non so se il vostro bellissimo fumetto arriva in questa così remota e non del tutto ospitale regione (mia terra nativa) e perché voglio chiedervi se potreste farmi avere (tramite posta) gli arretrati n. 10, 11 e 12, e poi farmi arrivare i progressivi numeri dal n. 15 incluso in poi, mano mano che li mettete in circolazione. Ovviamente addebitandomi la relativa somma che io spedirò tramite vaglia. Aggiungo anche che, vista l'impossibilità di un recapito stabile, per evitare eventuali ostacoli che questo può provocare, vi invio l'indirizzo dei miei familiari in modo da essere sicuro di ricevere mensilmente l'Eternauta. Così anche mia moglie e i nostri offspring (due femminucce) potranno vedere, leggere, apprendere e immagazzinare.
Credo di avervi dato una pallida idea di quanto sia costruttivo e stimolante il vostro fumetto e quanto ben spesi siano i soldi per l'acquisto, anche se nel mio presente stato è un grosso sacrificio. Non avendo altro da aggiungere all'infuori di Keep up the good Work, mentre io ripasso la lezione di Cornelius Dark per vedere se anch'io riesco a uscirmene "sia pure per poche ore" da questo posto... UGH, GASP, CHOKE, HELP!!!
In attesa di una vosta risposta vi saluto complimentandomi ancora per avere dato di nuovo vita al fumetto.

Vincenzo Trasmundi, Campobasso

Caro Vincenzo, il Direttore Alvaro ti ha risposto personalmente, ma io non posso fare a meno di pubblicare la tua lettera che ci incoraggia a lavorare meglio, anzi ce lo impone. Grazie, e che i quindici mesi passino presto. Mi correggo, i tredici mesi, dato che tu mi hai scritto in maggio e questa risposta, se non sbaglio al solito i conti, uscirà in luglio.

Carissimi, nel mio lontano novembre 1982, in questa felicissima città di Palermo, usciva l'ultimo numero (il 9) dell'Eternauta; dopo di allora, il silenzio più totale, con lettori smaniosi che venivano respinti da edicolanti ignari delle sorti della rivista. Ero ormai rassegnato all'idea che aveste chiuso (fate i debiti scongiuri!), quando, in occasione di un viaggio a Napoli, ho trovato in edicola il numero di febbraio (il 12) della rivista. A questo punto, mi sono convinto che, se Cristo si è fermato a Eboli, non si capisce perché l'Eternauta avrebbe dovuto proseguire oltre Napoli!
È comunque con l'animo gonfio di sdegno che vi chiedo spiegazioni sull'accaduto e vi invito a spedirmi IMMEDIATAMENTE (anche gratis, ma, al limite, contrassegno) all'indirizzo sotto indicato tutti i numeri sinora usciti a partire dal n. 10 compreso, ed escluso, naturalmente, il 12, indicandomi, al contempo, la via per poter entrare in possesso dei successivi, aggirando gli ostacoli frapposti dalla vostra distribuzione razzista.
Cordialmente,

Giuseppe Pensabene Bellavia, Palermo

Spett. Editrice, oggi è uscito in edicola il n. 15 dell'Eternauta. Per curiosità dove sono andati a finire i n. 10-11-12-13-14, perché in edicola io personalmente non li ho mai visti come non ho mai visto "Il popolo dal fuoco sacro" Il mercenario.
Attendo una vosta risposta.
Saluto cordialmente,

Gandulfo Nicola, Palermo

Vi ringrazio dei numeri arretrati della Rivista più bella del mondo che mi avete spedito e che mi consentono di superare la crisi di astinenza in cui ero precipitato.
Nel pacco da voi speditomi, mi segnalate che "mai sono pervenute richieste di numeri arretrati". Eppure, nella stessa lettera a cui fate riferimento, io vi portavo a conoscenza (per la 3ª volta) del fatto che a Palermo l'Eternauta non arriva più dal mese di novembre '82. Di questo non fate alcun cenno, il che significa che per noi lettori palermitani le crisi sono finite e che dobbiamo (grazie al servizio postale italiano) scrivere almeno 30 lettere prima di aggiornarci coi numeri della Rivista?
Domanda: Avete istituito il servizio di abbonamento? Se sì: Qual'è il vostro numero di c/c? Se no: Come intendete risolvere il problema palermitano? Capisco che Palermo di problemi — e anche gravissimi — è colma (e di cui con OdB gradirei parlarne quando lo vorrà) ma ritengo che insieme, con un pizzico di buona volontà riusciremo a predisporre uno scalo per l'Eternauta qui, a Palermo.
Cordialmente,

Adriano Peritore, Palermo

Caro Adriano, caro Nicola, caro Giuseppe: Alvaro, che non è solo il Direttore, ma il Fondatore, il Padre e il Figlio dell'Eternauta (mentre io sono il Nonno e il Nipote) ha interessato vivamente e persino vivacemente il distributore Parrini sulla questione palermitana. Siamo anche noi in attesa di risposte concrete, ovvero nei fatti che ci tranquillizzino tutti. Almeno circa il piccolo problema della distribuzione dell'Eternauta a Palermo. Piccolo, certo, non per i redattori o i lettori, piccolo in generale. Circa il servizio abbonamento, presto verrà comunicata la decisione (Alvaro continua a tirar su la moneta: testa o croce?) Il nostro numero di conto corrente postale è, comunque, 50615004 intestato a E.P.C.

Edizioni Produzioni Cartoons Roma, come è regolarmente stampato a pag. 3 dell'Eternauta (una volta sola, per errore, è stato stampato con uno zero in meno o in più, non formalizziamoci).

Caro O.d.B., le scrivo per la terza volta, nella speranza di avere una risposta, e per ringraziarla, dopo più di un anno che compro l'Eternauta, di avermi dato un giornale così perfetto. Vorrei contraddire coloro che hanno contestato nel n. 15 i fumetti TORPEDO ed EVARISTO.
Chi sono questi due, puritani? Forse i detti fumetti sono un po' violenti, del resto come tanti, ma i loro autori hanno sicuramente un'immagine realistica dei metodi della polizia, non solo quella nord americana. La giustizia, caro Sassi, non è la polizia, non è nemmeno un fatto concreto. A Napoli, hanno preso a manganellate dei manifestanti appartenenti al comune, molti dei quali comunisti, solo perchè contestavano lo sfratto ai terremotati alloggiati in un palazzo di un "padrone". Allora è questa la giustizia, è questa la moralità di cui non vantano alcuni fumetti?
La polizia, non è sempre quella che si vede nei telefilms, sempre buona, pronta a risolvere il più piccolo problema, la polizia che difende la sacra moralità e la democrazia dei nord americani. Si chiama polizia anche quella in Brasile e in Cile, vero?
Spero, caro O.d.B., che nonostante le critiche di alcuni lettori, il giornale rimanga com'è adesso.

Franzaroli G., Persiceto, (BO)

P.S.: ormai compio 15 anni. Come regalo mi può rispondere?
Caro G. (sarai Giuseppe, Giorgio, Giovanni, Giancarlo, Giampaolo, Gianfranco, Gianmaria, Giocondo o che altro?) ti faccio molti auguri per la venerabile età che hai già raggiunta. C'è polizia e polizia e non bisogna fare di ogni erba un fascio. Il caso di Napoli è stato molto grave, ma io ne ricordo tanti, di casi del genere, in passato. Anzi, negli ultimi tempi se ne sono verificati di meno (non sarà perchè i rappresentanti comunisti illusi dal miraggio del compromesso e della solidarietà nazionale, si sono meno coinvolti nelle vicende cosiddette di piazza, nelle vicende del popolo più bisognoso?). Ma la colpa, a mio parere, qui da noi come altrove, non è della polizia. La polizia interpreta le tendenze dello Stato. Ti dico di più, c'è gente in alto che vorrebbe che la polizia fosse tenuta ad assecondarle, senza neppure provare a interpretarle (non hai visto che dopo le manganellate ai comunisti di Napoli sono arrivate le comunicazioni giudiziarie con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e blocco stradale per aver cercato di evitare lo sgombro di quelle famiglie di terremotati?) È proprio nei tentativi di interpretazione, discussione, puntualizzazione compiuti dalla stessa polizia che si è avuta negli ultimi tempi la novità di un risveglio di coscienza di corpo e di individualità in molti tra coloro che sono chiamati a vigilare la coscienza collettiva. Sono costretto a comunicarti che il giornale non vuole rimanere come adesso: vuole, infatti, migliorare. E così spero di te.

Caro O.d.B., (perdona il tono confidenziale ma ormai per molti sei quasi un amico) spinto dalla disperazione, allo stremo delle forze e attanagliato dalla curiosità umana, mi sono trovato un giorno con la voglia insanabile di diventare un Eternauta. Sono corso in libreria e ho comprato in due tempi successivi, prima la seconda parte della suddetta opera di Oesterheld-Lopez e poi un volume contenente racconti sceneggiati da Oesterheld e disegnati dalla mano del maestro Breccia, tra cui figurava la prima parte non solo del fumetto più bello del mondo, ma anche del più lungo, L'Eternauta *appunto. Dopo averli letti avidamente mi sono accorto che poteva servire a ben poco quella mia lettura accanita se non avessi capito cosa Juan Salvo avesse voluto fare nella terza parte de* L'Eternauta. *Il dramma è che io possiedo i numeri della tua meravigliosa, a dir poco, rivista solo a partire dal numero 6! Per riparare a questa disgraziata lacuna ho deciso di richiedere i primi 5 numeri della tua rivista, pur avendo l'atroce sospetto che le copie rimanenti fossero già esaurite. Pagherò il dovuto in contrassegno.*
Prima di concludere vorrei fare i miei complimenti per tutto ciò che pubblicate, tutto di prima scelta. Sono rimasto entusiasta di Alfonso Font già da quando ho letto sul n. 6 La caccia *e mi ha affascinato Juan Gimenez con* La stella nera *e ora con* Paradosso temporale. *Elogio particolare a Segrelles, Corben e Fernandez (anzi superFernandez) tre "disegnatori" (se così si può definirli) letteralmente sbalorditivi. Mi ha colpito molto anche il racconto* Mandala *nel n. 13, con una storia originale e bellissimi disegni. Ora ho finito, solo una cosa: dopo Toppi e Micheluzzi che ne diresti di Moebius?*
Sperando che il futuro non riservi brutte sorprese attendo gli arretrati, anche in attesa del tanto sospirato abbonamento.

Valerio Marino, Spoleto

Caro Valerio (o Marino), non voglio essere *quasi* un amico, sono un amico, ma c'è un piccolo dramma aggiuntivo che si frappone al tuo più che legittimo desiderio di eternautità. Abbiamo desunto che sei di Spoleto dal timbro postale, ma tu hai dimenticato di mettere il resto dell'indirizzo. Certo che anche a noi piacerebbe aggiungere ai nostri grandi Moebius, ma non è così facile. Il famosissimo Moebius lavora di meno per i fumetti e lavora di più per il cinema. Chi ha già il diritto di stamparlo, non se ne lascia privare impunemente. A ogni modo, ti assicuro che ci proverò, dato che faccio parte del comitato che sta organizzando una straordinaria mostra di Moebius a Siena, un autentico avvenimento culturale.

Caro O.d.B., vorrei una spiegazione. In una delle tue solite lagne, ti sei lamentato di essere presidente del comitato scientifico del Mystfest di Cattolica. Invece, in un servizio dedicato dall'Eternauta al Mystfest il comitato viene definito coordinatore. Scienza o coordinazione? Scegli, ma smettila di lamentarti. Non sei abbastanza contento della vita? Non hai già ottenuto più di quello che avresti meritato?

Lettera non firmata, Venezia

Cara Non Firmata, certo che sono contento, certo che ho già ottenuto molto di più di quanto avrei meritato. Mi lamento solo per consolare un poco quelli che sono più contenti di me. È una forma di educazione. A volte accuso anche dolori fisici. Quanto a scienza e coordinazione è stato uno scherzo di Felice Laudadio, direttore del Mystfest. Mi ha cambiato qualifica ma di nascosto in modo da farmi apparire persino disinformato. Sono un Presidente ideale, ascientifico e scoordinato.

18.50 mi alzo e mi dico: Basta. Esco. Magari è uscito anche l'Eternauta. Lascio Lisia ed il caro Froid e vado in centro. Per fortuna c'erano anche gli altri al solito posto. Con la voglia che abbiamo di studiare e con filosofia che è uscita per la matura qui ci picconano tutti. Dunque, un attimo che vado in edicola a vedere se è uscito qualcosa.
L'Eternauta si vede già da fuori la vetrina. Mi precipito dentro. Ahi, ahi, ahi... 108 pagine vuoi vedere che... costa 3.000 lire. Amici miei, io qui tra Francesca che beve birra e mangia come me vado in fallimento.
Comunque non vi mollo, nè voi nè lei.

Massimo, Roma

Bravo ragazzo, non mollare. Ti assicuro che non molleremo neppure noi.

SOB...
SNIF...
SOB...
SOB...
SNIF...
SENTI...
TU...
PERCHE' PIANGI?...
LA STAR
PER NIENTE... DACCHE' NIENTE POTRAI FARE PER ALLEVIARE IL MIO PIANTO.
CARLOS TRILLO HORACIO ALTUNA ©

PER NULLA. SE LA TUA E' SOLO CURIOSITA' DI UN PASSANTE CHE SI ACCONTENTA DI UNA RISPOSTA E SUBITO DOPO SE NE VA PER LA SUA STRADA...
HARD ZONE
FREE USE DRUGS AREA
NON E' COSI', DIMMI CHE HAI...
DAVVERO VUOI SAPERLO? DAVVERO DAL TUO CUORE SPIRA UN'AURA DI SOLIDARIETA' UMANA?..
ALLORA TE LO DICO. PIANGO PERCHE' MIO CUGINO MI ODIA. E ADESSO CHE I MIEI GENITORI SONO MORTI CERCA DI ADESCARMI E MI PICCHIA SENZA TREGUA.
...E CON UN SADISMO ...OH MIO DIO! VIENI...
EHI, TU!
VIENI QUI STRONZETTA! SEI L'ANIMALE PIU'...
...ROGNOSO CHE...
NO! NOOO!
I'M HARD

EHI TU, ASPETTA!
NON IMMISCHIARTI, IDIOTA, SE NON VUOI CHE TI SPACCHI LA FACCIA!
QUESTO LO VEDREMO!
AHIII!
MALEDETTO FICCANASO...
HAR
AAAH!!
AAH!
ANDIAMO VIA DI QUI...
NESSUNO TI MOLESTERÀ PIU'. CONOSCO UN POSTO DOVE C'E' MOLTO DA MANGIARE...

OH...
E' GIA' ARROSTITO E HA UN BUON ODORE...
TIENI, TI FARA' BENE MANGIARE...
GRAZIE.
...GRAZIE MILLE...
IL TUO CORAGGIO HA FATTO INTENDERE RAGIONE A MIO CUGINO E TE NE SARO' ETERNAMENTE GRATA...
NON C'E' DI CHE...
STA FACENDO NOTTE, HAI DOVE DORMIRE?..
SI, A CASA MIA. CI SONO MOLTI LETTI. TI INVITO, VIENI CON ME.
D'ACCORDO.
ANDIAMO BELLO. NON E' LONTANO DA QUI.

IO VIVO QUI.
FIUUUU.. I TUOI DOVEVANO ESSERE MOLTO RICCHI...
NO, NON ERA COSI'...
ERO IO CHE PORTAVO I SOLDI A CASA.
SONO UNA GRANDE STAR DELLA TELEVISIONE.
IO.
TU?
RICORDI...
..."IL PADRE ASSENTE"...
... O "LA MADRE PERDUTA"...
...O "LA POVERA ORFANELLA"...?

TU SEI ANDREA DEL CUORE..!
SI..!
...LA MERAVIGLIOSA..
LA GRANDE, SUPERBA..
¡CLICK!
ANDREA DEL CUORE!
¡ANDREA, ANDREA, ANDREA!
MA..
GRAZIE CARO PUBBLICO..!..
VIVA ANDREA..! BRAVA..! BRAVA..!
PER OGGI BASTA COSI'..
A DOMANI..
MA...
E' MATTA...
MA CHE FA, ORA?
PERCHE' PIANGI, BAMBINA?
PER NIENTE... DACCHE' NIENTE POTRAI FARE PER ALLEVIARE IL MIO PIANTO!
EH?
PER NULLA, SE LA TUA E' SOLO CURIOSITA' DI UN PASSANTE CHE SI ACCONTENTA DI UNA RISPOSTA E SUBITO DOPO SE NE VA PER LA SUA STRADA...

DIMMI: PERCHE'?
DAVVERO VUOI SAPERLO? DAVVERO DAL TUO CUORE SPIRA UN'AURA DI SOLIDARIETA' UMANA?...
MA...
ALLORA TE LO DIRO' PERCHE' PIANGO...
...PERCHE' MIO CUGINO MI ODIA, E ADESSO CHE I MIEI GENITORI...
ERA UNA TELENOVELLA...
...SONO MORTI. CERCA DI ADESCARMI E MI PICCHIA SENZA TREGUA.
M'HA FATTO FARE A BOTTE CON QUEL RAGAZZO PER PRENDERSI GIOCO DI ME..!
PER RIDERCI SU.! BEH, ADESSO VEDRA'.!
E' SCAPPATA.!
DEV'ESSERE USCITA DI QUI...
SI', ECCOLA LAGGIU'
ORA MI SENTIRA'...
DIMMI PERCHE' PIANGI...!
ORA TE LO DICO: PERCHE' MIO CUGINO MI ODIA...
...E ADESSO CHE I MIEI GENITORI SONO MORTI... CERCA DI ADESCARMI E...

E ALLORA?
E MI PICCHIA SENZA TREGUA...
EHI, TU!
OH!
DIO MIO, E' LUI...
SEI UNA SCEMA E ORA DEVI CHIEDERMI SCUSA...
NON DARE FASTIDIO ALLA PICCOLA...
EH...
EH, EH...
AAY!
OUCH!
EH, EH...
CARLOS TRILLO
HORACIO ALTUNA ©
FINE

l'eternauta
RESTAMMO TUTTI E QUATTRO IMPIETRITI. MA I NOSTRI DOPPI PIU' DI NOI. PERCHE' SE NOI CONOSCEVAMO LA LORO ESISTENZA, LORO IGNORAVANO LA NOSTRA.

FINCHE'...
SPARA, JUAN... SPARA... DEVE ESSERE UNA DIAVOLERIA DEGLI INVASORI.

NO, JUAN SALVO, NON SPARARE. NON SIAMO UN INGANNO DEGLI INVASORI.
CHI... CHI SIETE IN NOME DI DIO?

SIAMO... RISPONDERO PRESTO A QUESTA DOMANDA MA PRIMA DIMMI... COME STANNO MARTINA ED ELENA? SONO VIVE?
CHE NE SAI TU DI MARTINA ED ELENA?

SONO VIVE? RISPONDI!
SI, SONO VIVE.

ERA UNA DI QUELLE SITUAZIONI CHE SI VEDONO SOLTANTO NEI SOGNI: DUE COPPIE DI UOMINI PERFETTAMENTE UGUALI CHE CORREVANO FRA LE ROCCE DELLA CORDIGLIERA. EPPURE NON ERA UN SOGNO: ERA TUTTO VERO, TUTTO ORRIBILMENTE VERO...

SENTII CHE UN NODO MI SI FORMAVA ALLA GOLA. PUR NON ESSENDO LA STESSA DONNA CHE IO AMAVO, LA DONNA DISPERSA AVEVA IL SUO VISO E IL SUO NOME. NON RIUSCII A PRONUNCIARE PAROLA...

JUAN COMINCIO' A RACCONTARE PARTENDO DA MOLTO LONTANO... RACCONTO' DELL'INVASIONE DEGLI EXTRATERRESTRI, DEI BOMBARDAMENTI NUCLEARI, DELLA MORTE DI SUA MOGLIE E SUA FIGLIA, DELLA BRECCIA CHE SI ERA APERTA NELLA BARRIERA SPAZIO-TEMPORALE E DELLA SUA CAPACITA' DI INDIVIDUARLA.

E FU UN DURO COLPO PER ME SCOPRIRE LA VERITA'...

IL MONDO IN CUI ERAVAMO ENTRATI ERA IDENTICO AL NOSTRO CON LA SOLA DIFFERENZA CHE QUI L'INVASIONE, INVECE DI VENIRE DALLO SPAZIO...

...VENIVA DAL TEMPO... UN ESERCITO DOTATO DI ARMI MICIDIALI ERA PASSATO PER CASO ATTRAVERSO LA STESSA BRECCIA SPAZIO-TEMPORALE ATTRAVERSO LA QUALE ERAVAMO PASSATI NOI...

RACCONTO' TUTTO
LA NOSTRA
PARTECIPAZIONE
ALLA RESISTENZA:
LA SCOPERTA
CHE GLI INVASORI
ERANO BANDITI RICERCATI NELLA LORO
SOCIETA';
IL NOSTRO INCONTRO
CON IL PRINCIPE
CONDOR; LA PROPOSTA
CHE GLI AVEVAMO FATTO
DI RIPORTARE
L'AERONAVE NEL
FUTURO;
L'INGANNO CHE IL PRINCIPE
CI AVEVA TESO.

CI GUARDAVAMO
IN FACCIA E
TUTTI E QUATTRO
PROVAVAMO
LA STESSA
SENSAZIONE
DI IRREALTA' COME
SE GUARDANDOCI
ALLO SPECCHIO
LE IMMAGINI
RIFLESSE SI
FOSSERO MESSE
A UN TRATTO
A PARLARE...

E VOI COME SIETE RIUSCITI A FUGGIRE?
CI HANNO PORTATO IN UNA FATTORIA NON LONTANA DA SAN CARLOS...
...CI HANNO AFFIDATO IL COMPITO DI OCCUPARCI DEL BESTIAME... MA NOI VOLEVAMO FUGGIRE. VOLEVAMO FARE QUALCOSA PER COMBATTERLI...
UN GIORNO CAPII CHE COSA DOVEVO FARE...
RIUSCII A IMPADRONIRMI DI UN BIDONE DI BENZINA...
...MI AVVICINAI AL BESTIAME. VERSAI LA BENZINA E DIEDI FUOCO ALL'ERBA ATTORNO.
PRESI DAL PANICO GLI ANIMALI PRESERO A CORRERE IN TUTTE LE DIREZIONI...
...E SI ABBATTERONO SULL'ACCAMPAMENTO DEI MEFISTO.
APPROFITTAMMO DELLA CONFUSIONE CHE NE SEGUÌ.

...PER IMPADRONIRCI DI ALCUNI CAVALLI E FUGGIRE...
MA NON TUTTI RIUSCIMMO A FARCELA. MARIANA ROMERO FU INVESTITA E CADDE DA CAVALLO...
MARIANA!
GERMAN CERCO' DI RAGGIUNGERLA...
MARIANA, MARIANA!
...MA SAREBBE RIMASTO SCHIACCIATO ANCHE LUI SE NON FOSSI TORNATO INDIETRO A RECUPERARLO.
...ALTRI FURONO CATTURATI DI NUOVO MA UN GRUPPO DI NOI SI SALVO' E RIUSCI' ANCHE AD ATTACCARE ALCUNI MEFISTO E A PORTARGLI VIA LE ARMI. ECCO, ANCHE VOI SAPETE TUTTO.
E GLI ALTRI DOVE SONO?
C'E' UNA RETE DI GALLERIE NATURALI, A MONTE DI UN TORRENTE A MEZZO MIGLIO DA QUI. GLI ALTRI SONO LI' NASCOSTI... VOLETE VEDERLI?
PER QUALCHE ISTANTE JUAN NON RISPOSE. IL SUO DOLORE, LA SUA DISPERAZIONE ERANO QUASI PALPABILI...
NO. NON POTREI VEDERE ELENA E MARTINA SENZA CONSIDERARLE MIE. MEGLIO CHE IO NON LE VEDA. DEVO ARRENDERMI ALL'IDEA DI AVERLE PERDUTE.
6

ANZI, LA NOSTRA IDEA ERA DI RESTAR NASCOSTI QUI PER QUALCHE TEMPO, MA CREDO SIA MEGLIO CHE...
ASPETTA, JUAN... SENTI?!

DA FUORI VENIVANO DAI SUONI, DELLE VOCI CONCITATE...
TEMO CHE SIANO QUI.

INFATTI...
DIAMO UN'OCCHIATA QUI...

C'E' UNA GROTTA QUI. ANDIAMO A VEDERE

C'E' UN ALTRO PASSAGGIO?
NO, TEMO CHE DOVREMO COMBATTERE.

UN LUOGO IDEALE PER NASCONDERSI.

UN LUOGO IDEALE PER MORIRE.

AHHHH...!

SPARANO! SONO QUI DENTRO. AVANTI MEFISTO. ANDATE A PRENDERLI. CERCATE DI PRENDERLI VIVI.

L'ATTACCO COMINCIO' SUBITO DOPO...

FUOCO!
FUOCO!

ABBIAMO TROVATO I DUE FUGGITIVI. MANDATECI RINFORZI.
CERCATE DI PRENDERLI VIVI SANNO QUALCOSA CHE INTERESSA AL PRINCIPE

PRENDERLI VIVI? UNA PAROLA. CERCHEREMO DI STANARLI CON LE BOMBE A GAS.

E' FINITA.
NO. NON PUO', NON DEVE FINIRE COSI'. C'E' ANCORA QUALCOSA DA FARE.
8

CHE VOLETE DIRE ?
CHE CHI DEVE SALVARSI SIETE VOI, NON NOI. VOI SAPETE DOVE SI TROVA LA BRECCIA E VOI SOLI POTETE ESSERE D'AIUTO AL PAESE INVASO...

ADESSO IO E LUI USCIREMO DI QUI SPARANDO. CHE CI CATTURINO O CI UCCIDANO CREDERANNO CHE SI TRATTI DI VOI. COSI' VOI POTRETE SALVARVI.
E CREDETE CHE NOI VI PERMETTEREMO DI SACRIFICARVI IN QUESTO MODO?

LO FAREMO LO STESSO CHE LO VOGLIATE O NO.
AHH...!

NON CI DIEDERO IL TEMPO DI REAGIRE. SENTII UN VIOLENTO COLPO ALLA TESTA...

ABBIATE CURA DI ELENA E MARTINA COME NE AVREI AVUTO CURA IO. ANDIAMO! GERMAN...

PRIMA DI PERDERE I SENSI SENTII DEGLI SPARI, DELLE GRIDA...

...E LA TERRIBILE IMMAGINE DI QUELLO CHE STAVA SUCCEDENDO MI ATTRAVERSO' LA MENTE IN UN LAMPO...

AHH!

E INFATTI ERA ORMAI TROPPO TARDI...

FINE DELL'EPISODIO

UN AFFARE DI STATO

di Attilio Veraldi

La coincidenza è un caso della vita, uno dei tanti, e certo non ci sorprende. Continuiamo pertanto a non sorprenderci allorché una storia fantastica richiama alla mente fatti realmente accaduti, e ciò perché sappiamo che trattasi, appunto, di mera coincidenza. Aaron Quentin

Con questo numero inizia la collaborazione all'Eternauta Attilio Veraldi, grande traduttore dell'hard-boiled-school e autore eccelso di gialli italiani, italo-napoletani e napoletani-americani come *La Mazzetta*, *Naso di cane* e il capolavoro che sta scrivendo per Mondadori *L'amica degli amici*.

La prima cosa che colpiva in lui erano gli occhi freddi da sembrare spenti, artificiali. Poi invece te li sentivi addosso vivi e penetranti, infidi. Neri. E rivelatori anche, pensò Scardocchia: il capo della polizia, agitandosi sulla sedia. Era stato nominato da poco, due mesi appena, all'alta e ambita carica e già gli era scoppiata in piena faccia, come una bomba, la grana più grossa che potesse aspettarsi.
Per lui le difficoltà, anche le più piccole, erano solo e sempre "grane". Eppure, in un paese in cui quelle cose erano all'ordine del giorno cos'altro poteva essere un rapimento se non una semplice difficoltà in più? Nella sua ansia da alto funzionario, però, questa volta Scardocchia aveva ragione: quel rapimento, che da tre giorni teneva col fiato sospeso l'intero paese e per il quale lui e Mennillo erano dovuti correre a Poggiomarino con la lingua di fuori, rappresentava una vera e propria grana per lui, per il ministro, per il governo tutto e, anche, per Mennillo. Ma soprattutto per lui che, tra l'altro, aveva anche brigato per piazzare Mennillo all'Ufficio Speciale, quasi contro il parere del ministro, addirittura.
Una "grana", sissignore. E infatti c'era stato forse qualcosa di più politico in quegli ultimi due mesi — che per lui erano i primi due di assoluto potere — del rapimento della figlia di quell'Occhinero? Anche se lui sapeva che più che la politica questa volta c'entravano quelli del Vesuviano e certi fatti precedenti, brutti fatti che lui avrebbe preferito dimenticare, doveva tuttavia ammettere che, tra il paperaio scatenatosi sui giornali e la confusione scoppiata al ministero, il rapimento della figlia di un senatore non poteva passare per un semplice incidente familiare — e pertanto privato — neppure quando il partito di cui il senatore in questione era insigne esponente era uno degli ultimi in ordine di grandezza nel vasto schieramento politico e, per di più, appena smontato dal governo per passare a una sorta di irrequieta e, ovviamente, insoddisfatta astensione; e cioè era tornato a far parte anch'esso di quelle che con lucida e realistica acutezza erano state definite le opposizioni combacianti.
«Il fatto politico più grave di quest'ultimo ventennio», ripeté il senatore colpito nel suo affetto paterno.
«Evidentemente, per lui il fatto che il paese scivoli sempre più in questa crisi densa come merda è una sciocchezza», pensò Mennillo, capo — anche lui da due mesi — dell'Ufficio Speciale: US.
Stava seduto, a disagio, sulla sedia accanto a Scardocchia e non poté fare a meno di agitarsi anche lui, come un istante prima il suo superiore e elettore.
Contemporaneamente, nella poltroncina di vimini ingiallita e sgangherata di fronte a loro, il senatore anche s'agitò, nel senso che tolse al mento, adagiato sull'abbondante pappagorgia come su un cuscino, il puntello della mano che fino allora lo aveva sostenuto e provocò in tal modo una specie di summovimento, che si ripercosse per tutta l'adipe che avvolgeva quel suo corpo decisamente troppo corto per l'alta statura morale che gli veniva attribuita. Poi cercò di allungare ancora di più le gambette allungate già al massimo davanti a sé.
La sua ultima frase, quella che s'era attirata l'immediata e logica (anche se inespressa) reazione di Mennillo, ancora echeggiava nella poca aria e nel caldo soffocante della stanzetta adibita a libreria-studio del senatore. La finestra infatti era chiusa, per precauzione contro gli orecchi che certamente stavano tesi e appostati lì sotto, tra gli alti filari della vite tesa tra i platani e gli olmi. Quei filari, che a Mennillo ricordavano la sua infanzia a Afragola, non lontano da lì, si stendevano nella gran luce di quell'inizio d'estate fino alle pendici del Vesuvio, che visto da quella finestra risultava ribaltato, col monte Somma dalla parte opposta a quella in cui figura nelle cartoline.
«Pessimo vino», pensò il capo dell'Ufficio Speciale, cercando distrazione dal proprio sconforto in quel caldo soffocante. Poi si girò a guardare Scardocchia e non scambiò affatto per calma e distacco la sofferenza che, per quanto controllata, gli lesse sul volto.
«Senza contare che nell'attuale situazione di tensione irreversibile, questo è un attacco diretto anche contro il governo oltre che la mia persona», dichiarò il senatore, riprendendo il suo discorso.
«Merda», tornò a pensare Mennillo, incapace a questo punto di concentrarsi per trovare il fraseggio adatto con cui formulare la propria risposta all'esponente di un partito politico italiano della seconda metà del secolo ventesimo. Lanciò un'altra occhiata a Scardocchia: rispondesse lui a quelle puttanate. «Cosa sarà mai la tensione irreversibile?» si chiese poi.
«Guardi, senatore, che ancora non abbiamo gli elementi sufficienti per concludere che il rapimento di sua figlia sia stata opera di estremisti», azzardò Scardocchia, agitandosi ancor più sulla sedia.
«E questo viene a dirmelo proprio lei che è il capo della polizia? Di chi sarebbe opera, altrimenti? Di questi quattro mafiosetti locali?» Il senatore aveva ripreso il tono di arroganza dispotica con cui mezz'ora prima, al loro arrivo, li aveva assaliti sulla porta di casa, aperta da lui personalmente. Il resto della famiglia era infatti rintanato altrove, in un'altra parte della casa, tagliata ora ancor più fuori da quella porta chiusa.
«Il fatto è che non oso muovermi da qui perché devo aspettare che i maledetti si facciano vivi, altrimenti verrei a Roma, e allora sì che mi sentirebbero, il ministro e anche il presidente del consiglio. Qui devono saltar fuori i soldi del riscatto!»
Il senatore aveva alzato la voce; ora l'abbassò per aggiungere, assorto: «Se mai ne chiederanno uno». Un'ombra gli passò sul viso.
«Il riscatto», sospirò il capo della polizia, scuotendo il capo e continuando a agitarsi sulla sedia. Lanciò anche un'occhiata a Mennillo per cercare un sostegno che non trovò nello sguardo ormai offuscato del sofferente capo dell'US. «Sarà un brutto pasticcio», riprese, flebile, rassegnato. «C'è un ordine della procura generale di Napoli che vale per tutta la Campania, lei lo sa. Fa divieto, nei casi di sequestro di persona, di avere sia anche solo contatti telefonici con i rapitori. Figurarsi poi pagare».
Il senatore Mottola lo guardò quasi con un'espressione di schifo. «E questo viene a dirmelo proprio lei?»
Scardocchia tacque e, nella sua angustia, Mennillo pensò al gran daffare che s'era dato il capo della polizia, quando era ancora capo dell'US, nel caso del rapimento Stefani-Manicordi. Anche la procura generale di Roma aveva vietato i contatti e tutto il resto, ma Scardocchia se n'era infischiato e aveva organizzato lo stesso la liberazione col relativo pagamento del riscatto.
Tutto questo apparteneva ormai alla storia patria e il senatore non era poi tanto sprovveduto da dimenticarlo, soprattutto al momento opportuno.
«Io posseggo quattro milioni in tutto, come ho già dichiarato pubblicamente. Perché sono un politico pulito io. Quindi i soldi devono saltar fuori da qualche parte». Poi rifletté, prima di aggiungere a mezza voce, mentre un'altra ombra gli passava sul viso: «Se mai chiederanno un riscatto in denaro».
A questo punto Mennillo sentì il dovere, ormai improrogabile, di correre in aiuto al suo superiore. «A proposito», disse, «sarebbe preferibile non tenere la stampa al corrente di tutto».
«Cioè, lei vuol dire, dottor Mennillo, che non bisogna informare l'opinione pubblica?» Il senatore Mottola sembrava sinceramente scandalizzato.
«Certo che bisogna informare l'opinione pubblica, vecchio trombone», pensò Mennillo. «Ma allora bisognerebbe informarla anche dei tuoi traffici in Svizzera, non soltanto dei quattro milioncini sparuti depositati nel Banco Vesuviano. Ma chi ci crede?» poi, a voce alta, disse: «Non si tratta di impedire alla stampa di esercitare un suo legittimo diritto, bensì di cercare di creare quanto meno intralci è possibile alle indagini...»
«Quali indagini?» Gli occhi neri, due punte sottilissime di trapano, stavano penetrando l'indisposto e seccato Mennillo.
«Quelle che intendiamo portare a...»
«Dottor Mennillo, non vorrete mica compromettere definitivamente la vita di mia figlia? È già legata a un filo sottilissimo, perciò la polizia farà bene a non muoversi».
In quel momento bussarono alla porta e in risposta il senatore mandò un grugnito.

Nel silenzio in cui la stanzetta piombò all'improvviso entrò una donna anziana, modesta nell'aspetto e nel portamento, che dopo aver salutato con un cenno del capo i due ospiti andò a deporre sul tavolino di vimini accanto al senatore un vassoio con sopra tre fumanti tazzine di caffè già zuccherato, evidentemente, visto che mancava la zuccheriera. Dopodiché tornò verso la porta, che quando era entrata aveva avuto cura di chiudersi alle spalle. La riaprì, dunque, e prima di scomparire definitivamente, già con un piede nel corridoio, rivolta ai due funzionari di polizia disse: «Mia figlia ha solo diciassette anni. È un fiore e non ha mai fatto male a una mosca». Era commossa e negli occhi arrossati le spuntarono due lacrime. «Ridatemela. Fate in modo che ritorni a casa», aggiunse subito dopo con voce rotta.
Senza neppure voltarsi verso di lei, il senatore Mottola fece un gesto impaziente con la destra e la moglie scomparve, avvilita.
Scardocchia e Mennillo si scambiarono un'occhiata perplessa. Poi il capo dell'US si voltò di nuovo a guardare, soprappensiero, fuori dalla finestra. Dalle sue parti, a Afragola, gli olmi non esistevano. Quello doveva essere quindi l'unico posto di tutta la Campania dove gli olmi, col frullio delle loro foglie inquiete e argentee al sole, si alternavano ai platani nel sostegno delle viti.
Il viaggio di ritorno a Roma, a bordo della berlina blu ministeriale, fu lungo e pieno di altre occhiate perplesse.
La perplessità di Scardocchia era dovuta al fatto che proprio non gli era possibile attribuire esclusivamente a Mennillo la colpa dell'accaduto, cioè del rapimento; mentre quella di Mennillo era soltanto dettata da ignoranza. Vale a dire, il capo dell'US ancora non sapeva, non aveva capito, fino a qual punto il capo della polizia era coinvolto nel gioco della classe politica. Che lo fosse era un fatto matematico, per non dire scontato; fino a qual punto lo fosse era invece, come dire?, un'incognita dell'algebra politica.
E un'altra cosa ancora innescava la sua perplessità: il fatto cioè di non riuscire a capire chi veramente ci guadagnava nell'interpretazione politica data al rapimento della giovane Mottola. L'onorevole padre? E cosa ci guadagnava? I soldi di quel riscatto che continuava a mettere in dubbio che sarebbe mai stato richiesto? E gli altri? Cosa ci guadagnavano a dargli corda? Qual'era il controvalore chiesto per quella complicità? O meglio, qual'era il ricatto fatto per ottenere quella complicità? Se era ingenuo da parte di chiunque nel paese porsi simili interrogativi forse, nell'assurda astrazione del tutto, da parte proprio del capo dell'US lo era meno. Una cosa però era certa, che cani e porci sapevano che la ragazza era stata rapita dalla delinquenza comune.
«La conosco la tua tesi, Mennillo», disse a un certo punto il capo della Polizia, rompendo un silenzio che durava da parecchi chilometri ormai, «Ma secondo me è sballata. Tu dirigi un ufficio politico e te ne vieni fuori con una tesi del genere?».
«Perché, dirigendo un ufficio politico devo avere sempre e solo tesi politiche? E poi, il mio è innanzi tutto un ufficio investigativo», rispose Mennillo, distogliendo lo sguardo dal suo superiore e posandolo sul paesaggio familiare che scorreva veloce oltre il vetro del finestrino chiuso. Tra poco avrebbero raggiunto l'autostrada per Roma e quella campagna piana e fertile sarebbe scomparsa.
«Che però indaga unicamente su fatti politici, non dimenticarlo. Il Fronte Rosso e tutti gli altri terroristi non sono delinquenza comune».
«Se per questo, neppure il nostro archivio, quello che hai messo insieme tu, riguarda la delinquenza comune».
Scardocchia lo guardò, ma questa volta non c'era perplessità nel suo sguardo. «Appunto», sibilò.
«Sì», proseguì Mennillo, «e quell'archivio non riguarda solo frontisti e rivoluzionari rossi, quel tipo di nemici dello stato, insomma. Riguarda anche altra gente. Per esempio, c'è un dossier Mottola che è il romanzo fiume della sua vita. E infatti mi chiedo come può avere la spudoratezza d'andare in giro a parlare di quei quattro milioni sulla sua banchetta vesuviana quando sa che sappiamo».
«Non sa che sappiamo». E, notata l'aria sorpresa dell'altro, Scardocchia spiegò: «A lui risulta che esisteva un solo archivio del genere e che fu distrutto qualche anno fa. E, naturalmente, non è il solo a esserne convinto». Dopodiché il capo della polizia tacque.
Il capo dell'US seguì la direzione del suo sguardo e si ritrovò a incrociare anche lui, nel retrovisore interno, quello dell'autista scuro e silenzioso.
«Vero, Benigno?» chiese Scardocchia.
«Sì, professore». Ai suoi tempi, Aniello Scardocchia era stato professore di ginnastica.
«Vero che esistono molte convinzioni e che tu le hai ascoltate tutte o quasi?»
«Sono vent'anni che lavoro con lei, professore».
«E mi è fedele», spiegò Scardocchia a Mennillo. «Io non gli nascondo niente, parlo sempre liberamente davanti a lui. O meglio, dietro le sue spalle». E ridacchiò per quella battutina finale.
Mennillo provò un allarmante moto di stizza. Poi, ragionevole, s'impose di distendersi — come aveva ormai imparato a fare in quei due mesi di convulsa tensione — e guardò dal finestrino. Troppo lungo quel viaggio, soprattutto con addosso la stanchezza e il disagio per quell'incontro con l'ingrugnito senatore. Il paesaggio era mutato, stavano lasciando la piana del Casertano.
«Come hai visto, la grana di cui ti parlavo nel viaggio di andata ha rivelato tutta la sua pericolosità nel colloquio con Mottola», disse improvvisamente il capo della polizia, rompendo per la seconda volta il silenzio.
Mennillo si girò verso di lui. «Che grana?»
«Come, che grana? A Roma pretendono che arrestiamo al più presto qualche colpevole e quello a Poggiomarino pretende che non ci muoviamo, perché lui aspetta la richiesta del riscatto. In queste condizioni, *che facciamo*? Arrestiamo qualcuno dei soliti estremisti?»

«Perché invece non cerchiamo di arrestare i veri colpevoli?»
«I mafiosetti locali, come li ha chiamati il senatore?»
«No, qualcosa di più grosso, certamente».
«Cioè indaghiamo e mettiamo in pericolo la vita della giovane Mottola? Così se succede qualcosa... Che grana!»
«Ma è una grana ancora più grossa quella di fare sempre e continuamente la figura degli inefficienti. Una grana e uno scorno!» sbottò Mennillo. «In ogni modo», aggiunse calmandosi, «io sono al posto in cui sono per eseguire i tuoi ordini».
«Lo so», replicò Scardocchia, fissando la nuca nera di Benigno. «E anche questa è una grana».

* * *

Dopo aver lasciato il professore al Viminale, Benigno accompagnò il dottore a Monte Cenci, dove il bel palazzo sull'angolo ospitava in tre stanzette al secondo piano la direzione dell'Ufficio Speciale. E poteva anche darsi che l'esistenza di quegli uffici in quel posto fosse davvero un segreto per molti, se non per tutti.
«Va al Piperno, dottore? A quest'ora?» aveva infatti chiesto Benigno quando lui gli aveva dato l'indirizzo.
Se non lo sapeva il confidente personale del capo della polizia, allora c'era da pensare che il segreto fosse davvero tale. In ogni modo, avrebbe fatto meglio a scendere con Scardocchia al Viminale e a prendersi un taxi. Un errore. Dettato da pigrizia.
Ma anche da stanchezza. Già, era proprio stanco. Quando arrivarono al centro della piazzetta e, alto e grosso e scuro nella sua divisa senza emblemi, Benigno gli aprì lo sportello, lui fece per scendere ma avvertì una fitta in tutte le giunture e ripiombò a sedere, sotto lo sguardo fisso e impassibile dell'autista, rimasto con la mano sulla maniglia dello sportello. Una giornata decisamente storta.
Alla fine riuscì a smontare e Benigno lo accompagnò fino all'alto portone reggendolo per un gomito, come se fosse un vecchio, per restare poi a guardarlo, premuroso e taciturno sino alla fine, mentre lui s'inoltrava nell'enorme androne.
Arrivò al secondo piano (che quanto a numero di rampe e gradini corrispondeva a non meno di un quarto piano) con l'affanno; tanto che non ce la fece neppure a frugarsi in tasca in cerca delle chiavi, bussò direttamente il campanello e aspettò.
«Quel vecchiaccio deve aver fatto mettere qualcosa nel caffè. Non m'ero reso conto d'essere così malconcio», pensò nell'attesa, appoggiato allo stipite della porta.
Gli aprì Cozzolino, il suo segretario e factotum.
«E il brigadiere Macchia?» chiese il capo dell'US entrando e avviandosi verso la sua stanza. Per fortuna non barcollava.
«È dovuto correre al ministero», rispose Cozzolino, strizzando l'occhio destro. Era un tic nervoso, accentuato soprattutto la sera. Per il resto, lo si poteva definire un tipo del tutto normale, se non addirittura scialbo: un po' più alto di Mennillo (che era di statura media), con i capelli neri (in confronto a quelli già grigi del suo superiore) tagliati a spazzola, baffetti che stavano sviluppandosi in baffi e un'inutile laurea in giurisprudenza. Addosso a lui anche una giacchetta gialla e rossa sarebbe risultata incolore. Il che, dopotutto, era una virtù agli occhi di Mennillo, che infatti lo stimava e lo aveva voluto con sé anche in quell'ufficio.
«Un altra... grana?» esitò prima di pronunciare la parola, perché il pensiero di Scardocchia in quel momento gli dava fastidio.
«No, fascicoli», fu la laconica risposta del segretario.
Il capo dell'US poggiò sulla scrivania la cartella che non aveva mollato un attimo da quando era partito da Roma in macchina quella stessa mattina, si sfilò la giacca e andò a appenderla all'attaccapanni sulla parete accanto alla porta sempre seguito in ogni suo movimento dallo sguardo di Cozzolino, il quale, come un'ammiccante macchina da presa, ruotò sui tacchi una volta, senza perderlo di vista, quando dall'attaccapanni lui tornò alla scrivania.
«Novità?»
«Qualcuna»
«E cioè? Cozzolino, non è il momento di mettersi a risparmiar parole. Fa' uno sforzo e di' tutto quello che devi dire. Su, avvicinati e siediti».
Cozzolino s'avvicinò ma non sedette. Poi sembrò raccogliere il fiato e esordì:
«Oggi sono stato al ministero. Ho scambiato qualche chiacchiera in vari uffici e mi sono trattenuto in archivio. Ho sfogliato qualche dossier. Bene, insomma ho tirato fuori tre fascicoli e me li sono portati via di nascosto», concluse poi, all'improvviso, in tutta fretta.
Mennillo lo fissò dritto negli occhi e, puntualmente, avvertì il desiderio di fumare: aveva smesso da sette mesi ma ancora non s'era rassegnato. Sbuffò. «E, se è lecito, come t'è saltato in testa di metterci nei guai col ministero?»
«Nessuno se n'è accorto, dottore, e per un bel po' nessuno se ne accorgerà. Avrò tutto il tempo di rimetterli a posto».
«Non potevi chiederli in prestito ufficialmente?»
«Non era il caso». Per un po' Cozzolino sostenne impassibile lo sguardo del suo superiore, poi tornò a ammiccare.
Mennillo quasi sbottò: «T'ho già pregato di dirmi tutto quello che devi dire, Cozzoli. Oggi ho avuto una giornata faticosa, non mettertici pure tu».
«Ci arrivo subito, dottore. Lo sa che a me piace procedere con ordine. Dunque, i tre fascicoli li ho sottratti da tre dossier diversi. Tre dossier riservati all'attenzione solo del ministro e del capo della polizia».
«E si trovavano nell'archivio generale?»
«Be', non le ho detto che si trattava dell'archivio particolare della segreteria». Cozzolino strizzò due volte di seguito l'occhio destro.
«Cozzoli, ti avevo pregato...» Mennillo fu interrotto proprio in quel momento dallo squillo di uno dei due telefoni che aveva sulla scrivania. «Proonto!»
«Dottor Mennillo? Sono il senatore Mottola».
«Oh. Dica, senatore».
«Dottor Mennillo, Scardocchia sostiene che lui non ne sa niente e che devo rivolgermi a lei» gorgogliò la voce roca e strascicata del senatore. «Infatti, mi ha dato lui il suo numero privato».
«Per che cosa deve rivolgersi a me, senatore?»
Il suono sgradevole di quella voce e il tono arrogante risvegliarono subito l'insofferenza di Mennillo.
«C'è del movimento insolito intorno casa mia, qui a Poggiomarino. Chiaramente agenti in borghese. Bene, non la trova anche lei un'idea a dire il meno cretina quella di farmi sorvegliare la casa, e in quel modo, poi? Tutto questo è ridicolo. Ridicolo e incosciente. Qui state scherzando con la vita di mia figlia»
«Onorevole, neppure io ne so niente».
«L'immaginavo, il solito scaricabarile...»
Mennillo esplose e, nell'esplodere, ebbe la lucidità di meravigliarsene lui per primo:
«Qua nessuno sta scaricando niente, senatore Mottola. Io non ho mandato nessun agente in borghese e riconoscibile a casa sua: primo, perché non ne dispongo e, secondo, perché anche disponendone non farei mai una balordaggine del genere. Se il capo della polizia l'ha dirottata su di me ha sbagliato, e lei con lui rivolgendomisi con quel tono»
«Dottore, lei si rende conto ...»
Pur continuando lucidamente a stupirsi lui per primo della propria reazione, il capo dell'US continuò a perdere controllo. Già, alla fine i nervi gli erano proprio saltati. «Io mi rendo conto solo del fatto che lei è un senatore come tutti gli altri e non un mio superiore, quindi non ha alcuna autorità su di me e nessun diritto a usare quel tono. E tanto meno il mio numero di telefono privato. Se glielo ha dato lui, Scardocchia ha sbagliato anche in questo. È un segreto di stato, infatti»
«Non mi faccia ridere, Mennillo», gorgogliò la voce antipatica dall'altro capo del filo.
«E lei non mi provochi, senatore». Mennillo guardò il suo segretario, che seguiva sgomento quella conversazione. «Non mi provochi, perché allora invece di ridere potrei farla piangere». Si sentiva come una macchina senza freni e senza volante lanciata giù per una ripida discesa. Ma non vedeva nessun baratro dinanzi a sé, per ora. Erano dunque bastati quei due mesi per usurargli i nervi ma insieme ridargli lucidità?
«Cosa ha detto? Ma lei è impazzito?» urlò questa volta il senatore, così forte che Mennillo dovette scostare il microfono dall'orecchio. Cozzolino, sentendo, storse il viso in una smorfia.
«No, sono solo informato e documentato sui suoi traffici in Svizzera. Auguri per sua figlia, senatore. E spero proprio che anche questo telefono sia sotto controllo»
Il capo — ma ancora per quanto? — dell'Ufficio Speciale sbattè giù il ricevitore e rimase con la mano ferma sull'apparecchio e lo sguardo fisso nel vuoto. Tuttavia non appariva sconvolto.
Sconvolto appariva invece l'attonito segretario che, impalato davanti a lui dall'altra parte della scrivania, era uno strizzo solo dell'occhio nervoso. La scena era stata affatto improvvisa e l'aveva colpito nella sua sensibilità di funzionario corretto, confondendolo al punto tale che ora s'azzardò a dare un consiglio al suo superiore: «Non lo faccia più, dottore», disse quasi in un bisbiglio, guardandolo con occhi mesti. Quasi lo avesse sorpreso a rubar marmellata.
«Non lo faccio più?» Mennillo era incredulo e stupito. «Ma se è fatta, ormai. Che intendi dire?» Da giù, dalla piazzetta, che era uno stipato parcheggio ormai, giungevano rombi di motori; da su, dal cielo, un continuo garrire di rondini. I vetri dell'alta e ampia finestra erano socchiusi e, nel tramonto, la penombra della stanza era fresca. «Del resto», riprese Mennillo, «mi sono giocato questo posto nel momento stesso in cui ebbi l'ingenuità di accettarlo. Da quando mi sono seduto dietro questa scrivania ho cominciato a valere ogni giorno di meno».
Tacque e distolse lo sguardo dal suo segretario, nei cui confronti provava vaghi sensi di colpa, per esserselo portato dietro in quell'ufficio, per averlo legato al proprio carro. Guardò fuori al cielo rosso e poi al palazzone di fronte. Ormai odiava quella piazzetta, quell'ufficio, quel lavoro, quella situazione. Nelle narici gli era rimasto l'odore della campagna di Afragola, l'odore antico della canapa messa a marcire che aveva risentito quella mattina.

Con lo sguardo perso dietro ricordi e pentimenti, riprese: «E Scardocchia questo l'ha capito, come io ho capito che ormai mi detesta. Vorrebbe cancellarmi da questa poltrona e dalla sua vita, e non può, perché è stato proprio lui a volermi qui. L'ho deluso, e in fondo ha ragione. Lui è un politico, io un funzionario ottuso»
Un leggero lampo cacciò via lo sgomento dall'occhio ammiccante di Cozzolino. «Le posizioni potrebbero invertirsi», disse.
«Sarebbe a dire?»
«Che adesso ha lei il coltello dalla parte del manico». Il segretario si schiarì la gola. «Non possono farle niente», ripeté. «Soprattutto il senatore Mottola»
«E da quando, se è lecito?»
«Da stamattina, da quando sono saltate fuori le novità di cui ancora non sono riuscito a parlarle».
«Già, le novità! I tre fascicoli».
«I tre fascicoli più i rimandi e i riferimenti che vi ho trovato a altri dossier e fascicoli nel nostro archivio segreto, che anche sono andato a consultare questa mattina».
«E che è saltato fuori da tutto questo fascicolume?»
«Che nessuno si salva. È uno spiamento e uno schedamento solo. Chi spia è spiato a sua volta».
«E chi ruba è derubato. Vecchia storia, Cozzolino. In ogni modo, ti dispiace venire ai fatti?»
«Il capo della polizia dell'epoca — che non era Scardocchia — il capo di questo ufficio — che a quel tempo era Scardocchia — e il questore, l'attuale vice direttore del ministero degli interni, sapevano tutto sul caso Stefani-Manicordi e sul riciclaggio dei miliardi del riscatto, il più alto finora mai pagato. Sapevano tanto da esservi coinvolti e da montare quella pietosa storia dei frontisti, alla quale però tutti credettero. Anche noi, che a quel tempo lavoravamo in questura, alla Squadra Politica. Ricorda? Ci meravigliò soltanto la mancanza del solito bombardamento di direttive approssimative e contraddittorie e quello delle solite assurde pretese da parte del ministero. Se ben ricorda, dottore, in quell'occasione strillarono poco. Non se la presero tanto con la nostra inefficienza, la nostra lavativaggine, come dicono loro. Sfido io... Bene, ora ho potuto ricostruire pezzo per pezzo l'intera montatura. So persino in quale tipografia furono falsificati i volantini con i messaggi dei frontisti, perfetti anche quelli nel loro farneticamento, chi e quanti fecero da postino e da tramite, addirittura chi telefonò al giornale della sera per informare del luogo in cui erano stati depositati i volantini e, successivamente, dell'avvenuto rilascio del prigioniero. Ci fu un solo neo in tanta perfetta organizzazione. Un funzionario redasse un rapporto nel quale riferiva su di un avvenimento non ancora accaduto ma che si verificò puntualmente ventiquattro ore dopo. Ansiosa impazienza o eccesso di zelo? Non si sa. Oggi quel funzionario è in Sardegna, promosso di grado, naturalmente, ma nessuno s'è mai sognato di aprire un'inchiesta su quel veggente. Poi ci furono alcuni errori di scelta di persone. Del resto, niente è perfetto. Sa infatti chi prese in consegna il sacco del danaro? Un certo Recchia Mozza, un guappetto del Vesuviano riconoscibilissimo proprio perché gli mancava un orecchio. Tanto che dovettero toglierlo di mezzo: due giorni dopo morì a Somma, nel solito scontro tra bande rivali, si disse. Alla sua, seguirono parecchie altre morti misteriose, sparpagliate qua e là nel tempo e nello spazio, tutte attribuite alla solita resa dei conti tra bande rivali. E quando i frontisti cercarono, ma senza energia, di scrollarsi di dosso la paternità di quell'azione dopotutto poco proficua per loro, si ricorda che seguirono ancora altre morti, ma sparpagliate in altri ambienti questa volta?»
Cozzolino tacque, come per attendere risposta, ma in effetti per riprendere fiato.
«E tutto questo l'hai trovato in quei tre fascicoletti?» chiese Mennillo, assorto.
«Sono tre polposi incartamenti, con una densa bibliografia che ha diramazioni anche nell'archivio nostro, come le ho detto».
«E Mottola? Dimmi di Mottola».
«Quella serie di morti avvennero tutte nel suo mitan, come dicono a Marsiglia, insomma tutt'intorno a casa sua. Non gliel'hanno perdonato, secondo me, e ora lo stanno ripagando».
«Questa è una deduzione, non una prova. Per giunta, mi sembra anche una deduzione facile».
«Basterebbe far verificare il suo conto in Svizzera. Se ha avuto rimpolpi in quell'epoca...»
«Neppure questa sarebbe una prova. Inoltre, non possiamo esporre le *signorine* di Lugano e Zurigo. È già molto che ci informano sui numeri e gli pseudonimi, non possiamo pretendere che ci forniscano anche l'estratto conto».
Cozzolino mandò un sospiro poi, col tono paziente di chi si rivolge a un bambino testardo, ribatté: «Non è una rete che abbiamo messo su noi. L'ha creata Scardocchia nel lungo periodo in cui ha regnato qui dentro, con la complicità dei servizi segreti. E certamente non l'ha fatto per dare una mano al fisco. Magari si sarà voluto cavare anche il gusto di fregare le abbottonate banche svizzere»
«E dimostrare che con la buona volontà si arriva a tutto? No, gli serviva soltanto per la sua scalata. Io però non sono un ricattatore, e non ho ambizioni. Al contrario. Da stamattina, dal mio incontro con quel mascalzone, ho deciso di ritirarmi».
«Dottore, permette un consiglio? Anzi, uno sfogo?» Cozzolino sostenne senza impaccio né strizzate d'occhio lo sguardo del suo superiore. Quando questi annuì, riprese: «La smetta con queste romanticherie. Mascalzone, lestofante, criminale: anche la sua terminologia è romantica e superata. Lei qui si trova in mezzo a belve pronte a sbranarla, tiri fuori anche lei gli artigli».
«Cozzoli, dopo tanti anni io ti voglio bene e ti concedo tutto. Se permetti, però, anche questo tuo modo di vedere le cose, la situazione politica generale e quella interna del ministero in particolare, è romantico. Qua si tratta di portarsi a casa la salute, conservarsi il fegato sano. Scusami queste espressioni da questura, ma è la verità. In altre parole, me ne fotto dei loro intrighi, né sono un eroe tale da denunciarli e informare il paese di come stanno le cose, o alcune cose, se già non lo sa. Sono solo un inetto che non sa stargli dietro a quelle volpi. Mottola a me mi fa schifo, al paese invece fa ufficialmente onore. È destinato a gloriosi incarichi nel futuro, quindi non riuscirei mai a sconfiggerlo. Soprattutto senza prove. Tornando a noi, dunque, il massimo che posso fare è di avvalermi di queste tue scartoffie per conservarmi la pensione anticipata».
Cozzolino era stralunato. Prima di allora non aveva mai sentito il suo superiore farneticare in quel modo. Esclamò:
«Ma così si espone a un grosso pericolo. Il ricatto — chiamiamolo col suo nome, dottore, visto che è anche un nome che le piace usare — ha valore fino a quando lei conserva questo posto, cioè fino a quando ha il coltello della parte del manico. Nel momento stesso in cui mette il piede fuori da quella porta lei è finito».
La risposta del capo dell'Ufficio Speciale lasciò ancor più sorpreso il suo segretario e fu, se mai ce n'era bisogno, un'ulteriore prova del suo crollo nervoso:
«Cozzoli, ma tu hai deciso di avvelenarmi definitivamente la serata?»

* * *

Che il crollo ci fosse stato, e improvviso anche, era ormai fuori dubbio. Mennillo era giunto a questa conclusione mentre intanto procedeva nella lettura dei tre grossi incartamenti che, prima di andar via, Cozzolino gli aveva deposto sulla scrivania.
Fuori era buio. Le rondini avevano smesso di garrire e i motori continuavano a rombare e singhiozzare, improvvisi. La lampada sulla scrivania illuminava soltanto i tre voluminosi incartamenti sui quali Mennillo stava chino, il resto della stanza era al buio.
Il segretario era andato via da un pezzo ormai e la serata gliel'aveva avvelenata per davvero con l'ultima frase pronunciata nel consegnargli i fascicoli:
«Ci rifletta, dottore. Non faccia sciocchezze. Se lei vuole avvalersi di questa documentazione vada fino in fondo. Niente mezze misure. Non può ricorrere a dei segreti di stato soltanto per conservarsi la pensione. Oltre che ridicolo sarebbe pericoloso. Lei ha bisogno di riposo. Rimandi tutto a domani, metta via quelle carte e vada a casa. Non è stanco del viaggio?»
«Mi tratta come un malato di nervi», aveva pensato lui al momento.
«Ma sono un malato di nervi», pensò adesso, mentre leggeva. «Possibile, tra l'altro, che non abbia mai avuto un attimo di lucidità prima d'ora? Che non mi sia mai venuto neppure un sospetto?»
Si drizzò, s'appoggiò allo schienale della poltroncina e guardò oltre l'alone di luce della lampada verso il riquadro della finestra che si stagliava appena nel contrasto tra i due diversi bui, quello esterno e quello interno.
«Se Cozzolino pensava di consolarmi dandomi quest'arma in mano, s'è sbagliato». Rimase a fissare gli improvvisi riverberi contro la massa densa e scura del cielo. «Sembra un temporale senza tuoni», pensò ancora, a voce alta. Erano invece fari di macchine. Un viavai incessante, là sotto.
Si riscosse, si chinò sugli incartamenti e riprese la lettura.
Ma seguiva a malapena. Alcuni documenti, certi rapporti al ministro degli interni del tempo, nella loro prosa inconcludente, dovette rileggerli due volte di seguito per capirci qualcosa. Poi l'interesse riprese il sopravvento e la lettura lo assorbì.
Quando ebbe finito, quando ebbe richiuso la copertina di plastica dura dell'ultimo fascicolo, tornò a appoggiarsi allo schienale della poltroncina, distese le gambe e rimase immobile. Rifletté. Gli sembrava che fossero trascorse molte ore e si sentiva avvolto dal torpore di chi ha vegliato un'intera notte di studi. Invece non era ancora l'alba. C'era però silenzio giù nella piazzetta, un silenzio che all'improvviso gli risultò intollerabile.
Mandò un sospiro e si chinò di lato, verso il basso della scrivania. Il consiglio di Cozzolino non lo ricordava neppure più: stava agendo d'impulso. Aprì un cassetto e tirò fuori un telefono. Lo poggiò davanti a sé sul piano della scrivania e formò lentamente un numero.
Dall'altra parte risposero immediatamente: una voce stridula, nota.
«Pronto, Scardocchia? Sono Mennillo»

* * *

La signora Teresa Mennillo aveva quarantadue anni e era felicemente sposata al capo dell'Ufficio Speciale da venti. Frutto di quell'unione erano due ragazze, di diciotto e sedici anni rispettivamente. Quella sera, alle dieci, madre e figlie erano sedute a tavola nella camera da pranzo del modesto appartamento nel quale i Mennillo abitavano da quando s'erano sposati. Cenavano.
Avevano aspettato fino a quell'ora il rientro del padre e marito, che alla fine aveva invece telefonato per avvertire che cenassero pure senza di lui.
Erano alla frutta quando, di colpo, tutt'e tre si guardarono stupite e leggermente turbate. Qualcuno aveva bussato alla porta, uno squillo lungo e perentorio.

A quell'ora, il padre e marito non poteva essere perché aveva annunciato nella sua telefonata che sarebbe rincasato molto tardi, e in ogni caso aveva la chiave che adoperava sempre quando rincasava, a qualsiasi ora.
Il campanello suonò una seconda volta. «Vado io», disse la figlia maggiore, la prima a riprendersi.
Andò infatti e davanti alla porta d'ingresso esitò. Chiese a voce alta: «Chi è?»
«Telegramma», rispose una voce d'uomo, giovanile.
La ragazza aveva appena fatto scattare la serratura che la porta si spalancò di colpo con violenza, mandandola a sbattere contro il muro. Due uomini irruppero dentro. Giovani, uno bruno l'altro biondiccio, avevano entrambi il viso scoperto e erano armati di mitra cortissimi. Nonostante la stagione, indossavano giacconi di tela impermeabile verde marcio.
Alla loro vista la ragazza lanciò un urlo. I due si guardarono un attimo intorno, poi il bruno, il più basso, si girò verso di lei, che appoggiata alla parete accanto alla porta continuava a urlare, e fece fuoco.
La ragazza smise di urlare, mandò un rantolo, parve un attimo come inchiodata alla parete e infine, lentamente, scivolò a terra, dove s'afflosciò. La sventagliata a zig-zag l'aveva colpita due volte, al petto e all'addome. Sulla parete rimasero i fori delle pallottole che l'avevano centrata e di quelle andate fuori bersaglio, formavano una zeta precisa come se fosse stata disegnata.
Nell'attigua stanza da pranzo erano scoppiate intanto altre urla isteriche di donna. I due giovani si scambiarono una rapida occhiata e, con straordinaria prontezza di riflessi, si precipitarono verso la porta di comunicazione attaccando a sventagliare non appena furono sulla soglia. Quando quel fracasso ritmico, incredibile, irreale in quell'ambiente, cessò, i corpi delle due donne, madre e figlia, smisero di sobbalzare frenetici come bambole di pezza sotto le raffiche di colpi e giacquero riversi, uno sul tavolo l'altro sul sedile della sedia accanto a quella da esso poco prima occupata.
Mentre una di quelle due furie umane rimaneva impalata sulla soglia, di guardia, l'altra, il biondo, si precipitò verso la porta in fondo alla stanza da pranzo. La spalancò con un calcio ritraendosi subito dopo al riparo dallo stipite, quindi avanzò cauto nell'interno dell'altra stanza. Dopo un po' ricomparve sulla porta e col capo fece cenno al compagno in direzione del corridoio, oltre l'ingresso.
Il giovanotto bruno girò di scatto su se stesso e s'avviò da quella parte, schizzando ogni tre passi da una parete all'altra per appiattirvisi contro, come se temesse un'imboscata. Scomparve in fondo al corridoio.
Tornò pochi attimi dopo scuotendo il capo.
«Non c'è?» chiese il biondo.
«Nessuna traccia».
«Allora non è ancora ritornato a casa», commentò il biondo.
Si diresse al telefono alla parete accanto alla porta della stanza da pranzo, sollevò il ricevitore e guardò un'altra volta il compagno. Quando questi annuì ripetutamente formò un numero.
Messo giù per la seconda volta il ricevitore dopo aver telefonato alla moglie per avvertirla di non aspettarlo per la cena, Mennillo formò subito un altro numero.
«Cozzolino?» chiese appena sentì lo scatto all'altro capo del filo.
«Sono io, dottore. Cos'è successo?»
«Non allarmarti, non è successo niente. Scusami se chiamo a quest'ora, ma volevo chiederti: rimani in casa tutta la sera?»
Il segretario esitò, ma solo un attimo. «La notte, vorrà dire. Sì, dottore. Perché?»
«Sono ancora in ufficio e nel tornare a casa vorrei passare da te. Disturbo?»
«Allora qualcosa è successo, dottore».
«È successo solo che ho parlato con Scardocchia».
«Silenzio. Poi: «Gli ha detto tutto, dottore?»
«Quasi».
«Gli ha detto dei fascicoli?» insisté Cozzolino. «Che sono lì da noi? Che li abbiamo letti?»
«Più o meno». Il capo dell'US era imbarazzato. «Non parliamo al telefono, è pericoloso. Posso venire, allora? Devo vederti».
«Come vuole, dottore. Quando vuole.» E, indispettito, il segretario interruppe la comunicazione.
Mennillo s'alzò e andò alla finestra. La spalancò, come se avesse deciso di riempirsi i polmoni di aria fresca e, a quell'ora, pulita. Rimase così qualche attimo con le mani puntate contro il davanzale, soprappensiero, dopodiché, come se avesse preso una decisione improvvisa, ritornò verso la scrivania, aprì uno dei cassetti laterali e prese un pacchetto di sigarette, quello che per prudenza — e ansia — teneva lì di riserva, per ogni evenienza.
Ebbe una breve esitazione, quindi strappò l'involucro di cellofan e la fascetta. Estrasse una sigaretta, se la cacciò in bocca e aspirò l'aroma del tabacco. Poi frugò nel cassetto rimasto aperto, prese una scatoletta di fiammiferi e accese. Aspirò il fumo profondamente e provò come una sferzata alla gola. Un attimo dopo fu preso dal capogiro e dovette tornare a sedersi sulla poltroncina.
Fu tentato di spegnere e stava anche per farlo quando si fermò in tempo: all'improvviso gli parve un gesto profano. Capì, sentì, che quello era un rituale che, dopo sette mesi di sofferenze, la sua umana debolezza gli imponeva ora di celebrare. La sua umana debolezza. Ne aveva ben dato prova quel giorno. Di più: quel giorno, col suo crollo, e in quei due mesi di continua, estenuante tensione lì in quell'ufficio. Perché astenersi dal fumare e logorarsi poi col lavoro?
Tossì ma non spense la sigaretta, continuò a aspirare, nonostante la testa gli girasse vorticosamente.
Quando l'ebbe fumata tutta e si fu ripreso (un altro quarto d'ora), andò a prendere la giacca appesa all'attaccapanni. L'infilò e fece per uscire, poi tornò indietro per spegnere la lampada. Ma quando fu di nuovo davanti alla scrivania notò i tre grossi incartamenti accatastati là sopra.
«Rincoglionito», a voce alta. «La sigaretta», commentò poi.
Prese i tre fascicoli, andò all'armadio blindato, ve li cacciò dentro, chiuse lo sportello sbattendolo e s'infilò la chiave lunga e schiacciata nel taschino di petto della giacca. Dopodiché uscì senza spegnere la luce sulla scrivania.
Si trovava a casa di Cozzolino da una ventina di minuti appena quando il campanello della porta fece trasalire entrambi.
In quei venti minuti erano riusciti a dirsi ben poco. Soprattutto lui, Mennillo, non era riuscito a abituarsi (o rassegnarsi) all'indignato sguardo di rimprovero che ricompariva negli occhi di Cozzolino, in tutt'e due, dopo ogni strizzata in quel tic fastidioso.
«Quello che soprattutto mi sfugge è Mottola», aveva detto a un certo punto Mennillo. «La sua parte in tutta la faccenda è la più fumosa di tutte. Quali interessi ...»
Cozzolino lo aveva interrotto bruscamente: «Non doveva essere così precipitoso. Non doveva telefonare e dire tutto. Bisognava adoperare una certa tattica. Dire e non dire. Insomma, saper ricattare, per adoperare un termine che le piace».
«Non mi piace il termine, mi piace chiamare le cose col loro nome. Mi piace la verità. Anche se poi questa è una verità che a sua volta non mi piace per niente. In ogni modo, è fatta».
«Un altro cedimento di nervi?»
Mennillo non aveva badato all'ironia del suo segretario: s'era stretto nelle spalle e era ritornato alla sua ossessione: «Mottola deve aver lasciato da qualche parte una traccia più precisa del suo intervento in questo sporco affare. Io vorrei che tu domani...»
Era stato a questo punto che entrambi erano trasaliti al suono improvviso del campanello della porta d'ingresso.
Cozzolino s'alzò, lanciando un'occhiata interrogativa e insieme perplessa a Mennillo, e andò a aprire. Tornò un attimo dopo accompagnato da Benigno, alto, nero e fosco, nella sua divisa grigia senza emblemi.
«È l'autista del dottor Scardocchia. Dice che si tratta di cosa urgente», annunciò il segretario dell'US lanciando un'altra occhiata interrogativa al suo superiore, che per la seconda volta si strinse nelle spalle.
Benigno reggeva nella sinistra una comunissima borsa di finta pelle. «Buonasera, dottore», esclamò con un sorriso che era un ghigno sinistro. «Il professore mi ha incaricato di darle questo».
Successe in un baleno. L'autista del capo della polizia aprì la borsa, ne estrasse, fulmineo, un'automatica nera e lunga per via del silenziatore e la fece schioccare tre volte in direzione di Mennillo. Poi si voltò di scatto verso Cozzolino, che era a metà strada tra i due e non aveva avuto il tempo neppure di meravigliarsi, e quella micidiale arma vomitò con altri tre schiocchi altri tre proiettili. Dopodiché, sicuro di sé, l'assassino rimise l'arma nella borsa senza neppure curarsi di controllare il risultato di quel tiro al bersaglio.
Il tutto s'era svolto con tale rapidità che i due corpi crollarono, contemporaneamente, solo quando lui ebbe messo via la pistola nella borsa. Crollarono, uno — quello di Cozzolino — di colpo a terra e l'altro — quello di Mennillo — in due tempi: prima si ripiegò su se stesso, poi scivolò a terra.
L'assassino si avvicinò al secondo cadavere, lanciò un'occhiata distratta ai tre fori — già tre polle di sangue — vicinissimi l'uno all'altro, all'altezza del cuore, quindi si chinò a infilare la mano guantata nel taschino di petto dell'ex capo dell'Ufficio Speciale. Ne trasse fuori la chiave lunga e schiacciata e se la cacciò in tasca dopo averla pulita del sangue di cui era già macchiata con un lembo della giacca del morto.
Nell'avviarsi verso la porta, poi si sporse a guardare il cadavere di Cozzolino: era acciambellato su un fianco, in posizione fetale. Si fermò e col piede lo smosse di quel tanto per verificare, soddisfatto, che all'altezza anche di quel secondo cuore compariva un triangolo di fori ravvicinati da cui il sangue già sgorgava copioso.
Tre mesi dopo il rilascio, da parte dei terroristi, della figlia del senatore Mottola, bisognò eleggere il nuovo presidente della repubblica.
Presentato come candidato in un primo momento solo dal suo partito e successivamente da tutte le forze delle opposizioni combacianti, l'onorevole vittima della cieca efferatezza estremista, l'illustre senatore Mottola, venne eletto alla terza votazione.
La grande prova alla quale era stato sottoposto gli aveva guadagnato, è inutile dirlo, la più estesa simpatia popolare, che naturalmente in quell'occasione si trasformò in vasto consenso. Mai prima di allora la scelta del presidente della repubblica aveva suscitato una così ampia e entusiasta approvazione, e mai dopo di allora, come del resto già mai prima, qualcuno, sfiorato sia anche solo dall'ombra di un dubbio, ebbe a chiedersi quanto fosse costato allo stato o alla sua credibilità quel triste episodio e, soprattutto, se le vere vittime, in fondo, ne erano state il padre e la figlia, rispettivamente ricattato e rapita.

Attilio Veraldi

© E.P.C. 1983

L' INCUBO! UN'ALTRA VOLTA QUESTO MALEDETTO INCUBO!..
ANCORA TU! DIO MIO NON POSSO SOPPOR-TARLO!
ASTER, AMORE... CHE TI SUCCEDE ?
TESORO SPIEGATI ME-GLIO... NON RIESCO A CAPIRE...
NOOOO!
SVEGLIARE... MI DEBBO SVEGLIARE...
VATTENE!.. NON MI TOCCARE...
ASTER...

TI AMO...
SEI UN MOSTRO!...
VIENI... TI DESIDERO...
LASCIAMI!
BASTA!
DESIDERO SOLO SVEGLIARMI... NON LO SOPPORTO PIU'!
UN BACIO... DAMMI UN BACIO...
AMORE MIO...

MI FAI IMPAZZIRE...
BASTAAAA...!
IMPAZZIRE...
DAL PIACERE...

ZARLA.. AMORE MIO... FINALMENTE MI SONO SVEGLIATO. HO AVUTO ANCORA UNA VOLTA LO STESSO TERRIBILE INCUBO...

CAPISCO.. QUELLO DI NOI TRASFORMATI IN DUE ESSERI RIPUGNANTI...

MA NON PUO' CONTINUARE COSI'. DOMANI ANDREMO A VEDERE UNO SPECIALISTA...

fine

IN TUTTE LE EDICOLE

un'opera che ha rivoluzionato la tecnica del fumetto

PREFAZIONE DI FEDERICO FELLINI

13

UN PALAZZO AVVOLTO IN UN VELO...

SEMBRA COME UNA ENORME RAGNATELA...E A QUANTO PARE IMPENETRABILE.

ORA CAPISCO IL PROBLEMA... C'E' UNA SOLA PORTA DI ENTRATA E CERCARE DI SUPERARLA..

CLAK!
..SIGNIFICA METTERSI NELLE GRINFIE DI QUEL MOSTRO...

FORSE LA CUPOLA...
NIENTE DA FARE... E' IMPENETRABILE! MI RIMANE UNA SOLA POSSIBILITA'.
SI TRATTA DI UNA PAZZIA... CON L'ARMATURA SAREBBE ADDIRITTURA UN SUICIDIO.
PRENDIAMO QUOTA... IN ALTO!
ED ORA... IN PICCHIATA!

(CONTINUA)

Testo e disegni: **FERNANDO FERNANDEZ**

SONO PREOCCUPATA PER LUCY. E' MOLTO SENSIBILE E LA VEDO MOLTO NERVOSA. FORSE PER L'ACCUMULARSI DI TANTI FATTI STRANI: LA GOLETTA PILOTATA FINO AL PORTO DA UN UOMO MORTO; LA SUA STRANA POSTURA. ERA ATTACCATO AL TIMONE CON UN CROCIFISSO TRA LE MANI. LA MISTERIOSA SCOMPARSA DELL'EQUIPAGGIO.

...IL LUPO CHE FU VISTO SALTAR GIU' DALLA NAVE E CHE QUALCUNO PONE IN RELAZIONE CON LA MORTE DI UN POVERETTO DEL VILLAGGIO. IL RITROVAMENTO ALL'ALBA, SULLA PARTE ALTA DELLA SCOGLIERA, CHE CONFINA COL CIMITERO DELLA CHIESA, DEL CADAVERE DI UN VECCHIO PESCATORE, UN AMICO DI LUCY, IL SIGNOR SWALES...

Fernandez

L'ESTREMA SENSIBILITA' DI LUCY PUO' RENDERLA VULNERABILE. E IL SUO NERVOSISMO TRADURSI IN PERICOLOSI SONNAMBULISMI NOTTURNI DEVO STANCARLA AFFINCHE POI RIPOSI TRANQUILLA.

NON TI PARE CHE ABBIAMO PASSEGGIATO ABBASTANZA?...

ANCORA UN PO', LUCY CARA, FACCIAMO IL GIRO DELLA BAIA...

CIO' NONOSTANTE FINO ALLE DUE DI NOTTE RESTAI SVEGLIA CON UNA SENSAZIONE DI VUOTO TUTT'INTORNO...

LUCY CARA MIO DIO NON E' A LETTO...

EBBI UNA PREMONIZIONE SUL LUOGO DOVE POTEVA TROVARSI. SUBITO LA SCORSI DA LONTANO: ERA SEDUTA ALLA NOSTRA PANCHINA IN CIMA ALL'EAST CLIFF, LA SCOGLIERA CHE CONFINA COL CIMITERO DELLA CHIESA.

DOVEVO FARE UN LUNGO GIRO PER ARRIVARE SULLA COLLINA DOVE SI ADAGIAVANO LA CHIESA DI SANTA MARIA E IL BELVEDERE A PIOMBO SUL MARE.
OH, MIO DIO. SEMBRA CHE CI SIA QUALCUNO CON LEI...

DEVO FAR PRESTO. PUO' TROVARSI IN PERICOLO!

LA LUNA MI CONSENTI' DI VEDERLA ANCORA...!.. MA NON RIUSCII A CAPIRE SE QUELLA MASSA SCURA CURVA SU DI LEI FOSSE UN UOMO O UNA BESTIA...

LUCY!... LUCY!... RISPONDIMI!

CHIUNQUE FOSSE, "QUELLO" DOVETTE FUGGIRE SENTENDO LE MIE GRIDA E QUANDO LA RAGGIUNSI TROVAI LUCY SOLA...
POVERETTA. SEMBRA CHE DORMA PROFONDAMENTE. LA COPRIRO', SE NO PRENDERA' UNA POLMONITE!

LE CALZAI LE MIE SCARPE E LE APPUNTAI LO SCIALLE CON UNA SPILLA DI SICUREZZA...
SU, SVEGLIATI E CERCA DI REAGIRE. DOBBIAMO ANDARCENE DI QUI.

AHI!
CHE STUPIDA! DEVO AVERLA PUNTA SUL COLLO.'

PER FORTUNA NESSUNO CI VIDE RIENTRARE. LA MISI A LETTO COME UNA BAMBINA UBBIDIENTE.
MINA PROMETTIMI CHE MIA MADRE NON SAPRA' NIENTE DI QUESTA MIA USCITA NOTTURNA.
TE LO PROMETTO. ORA PERO' RIPOSA

IL GIORNO DOPO VIDI CHIARAMENTE LA PUNTURA DELLA SPILLA DI SICUREZZA...
SCUSAMI, MA ERO TALMENTE NERVOSA CHE AVREI POTUTO FERIRTI PIU' SERIAMENTE.
NON FARE LA STUPIDA. NON SENTO NESSUN DOLORE. AL CONTRARIO, TI SONO MOLTO GRATA.

NEI GIORNI CHE SEGUIRONO, LA MIA INQUIETUDINE AUMENTO': CONTINUAVO A RESTARE SENZA NOTIZIE DI JONATHAN, E INOLTRE IL SONNAMBULISMO DI LUCY SI AGGRAVAVA SEMPRE PIU'.
CHE TI SUCCEDE, LUCY?... E' QUASI MEZZANOTTE...
ANCORA I SUOI OCCHI ROSSI...

ERA SOLO UN PIPISTRELLO SMARRITO... STA' TRANQUILLA.'

SEMBRAVA MOLTO IMPRESSIONATA DALL'ACCADUTO. MI LIMITAI A CHIUDERE LA PORTA DELLA CAMERA E TENNI LA CHIAVE SU DI ME.

DEVO USCIRE... LUI MI ASPETTA.

LE CICATRICI SONO ANCORA APERTE...

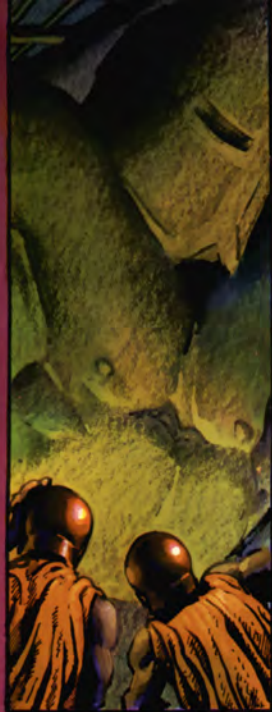
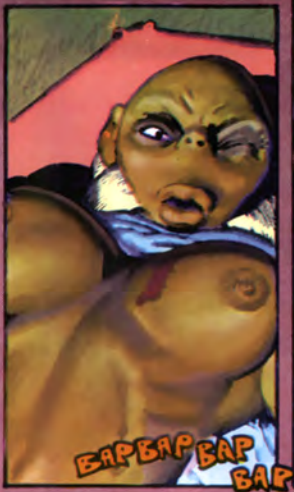
E MI SEMBRANO ADDIRITTURA PIU' GRANDI ...!

LA FARO' VISITARE DAL DOTTOR SEWARD...

(CONTINUA)

THUP!
KRAK
UN UOMO DI UN ALTRO MONDO.! ALLORA... E' VERO.!
LA MASCHERA. PRESTO, LA MASCHERA.! CHE COSA STATE ASPETTANDO?

THUD

BAP BAP BAP
BAP

ATTENTO A TE, SACERDOTE. IO NON AVEVO INTENZIONE DI BATTERMI, MA...

GUARDATE LASSU'!
COSA? OH, MIO DIO!...

CRASH!

MA... NON PUO' ESSERE VERO!

SONO IO...

BROOD! BROOD!
MA... CHE STA SUCCEDENDO?
TU SAI BENE COSA DEVI FARE BROOD.!

BASTA.! FERMATEVI.! COSA VOLETE DA ME.?

BROOD!
BROOD!
VOI SIETE IMPAZZITI.! BASTA.! BASTA.!
BROOD!

DOVE MI STATE PORTANDO? COSA VOLETE FARE?

OH, NO.!

NO! NO! NON POTETE PENSARE CHE IO... SACERDOTE! SACERDOTE!

... LASCIATE CHE QUESTI DUE SI UNISCANO IN MATRIMONIO, PER GIOIRE INSIEME NEI MOMENTI BELLI E SOFFRIRE INSIEME IN QUELLI DIFFICILI. LASCIATELI VIVERE INSIEME AFFINCHE' CRESCANO E SI MOLTIPLICHINO. NEL NOME DI HOLOBAR, PREGHIAMO.

NON POSSO FARE UNA COSA DEL GENERE! STATE COMMETTENDO UN TERRIBILE ERRORE!

BOOT!
OH!

AVANTI IDIOTA.! SBRIGATI.! LA FOLLA E' IMPAZIENTE.!

MIO DIO, CHE COSA CREDETE MAI!? MICA POSSO DARE UN GIRO DI MANOVELLA E ANDARE SU E GIU' A VOLONTA'.! AVREI BISOGNO DI UN LUME DI CANDELA E MUSICA ROMANTICA...

MALEDIZIONE A LORO.! SAPRANNO MAI IL SIGNIFICATO DI "INTIMITA'"?

ATTENTO A TE, BROOK.! LA PROFEZIA ASSERISCE CHE IL SALVATORE SI ACCOPPIERA' CON LA VERGINE DESIGNATA SULL'ALTARE DI HOLOBAR.! QUINDI *ACCOPPIATI*, CHE TU SIANO DANNATO, O QUESTA FOLLA TI FARA' A PEZZI.!

MA LEI E' UNA *ALIENA*.! E POI NON SOPPORTO TUTTE QUESTE PRESSIONI.!

AAAHHH!

BEN FATTO SE QUESTO NON TI SCALDA IL SANGUE, NIENTE CI RIUSCIRA!

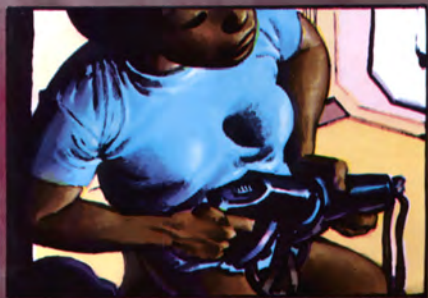
IL VOCIARE CONCITATO DEGLI ALIENI LO STORDISCE. IL TEMPIO HA ODORE DI STALLA. DISPERATAMENTE JEREMY CERCA DI IMMAGINARE CHE QUELLE MANI CHE LO AVVINGHIANO SONO MANI UMANE. CHE QUEL SENO E QUEI FIANCHI CHE PREMONO CONTRO IL SUO CORPO SONO QUELLE DI UNA DONNA DESIDERATA. LENTAMENTE COMINCIA A PROVARE UNA DOLCE ECCITAZIONE...

CHAR...

(Continua)

PARADOSSO TEMPORALE

TRIDISEX®

© JUAN GIMENEZ

MI VUOI ASCOLTARE UNA BUONA VOLTA? VOLEVO DIRTI CHE...

BASTA! STA ZITTO E DECIDIAMOCI AD ATTRAVERSARE...

CHE NOTTE BUIA! NON SI VEDE NEPPURE UNA STELLA...

PEGGIO ANCORA: NON SI VEDE UN'ANIMA!

SBRIGATI, PIUTTOSTO! E' QUASI L'ALBA..

UN MOMENTO! NON T'E' SEMBRATO CHE SI MUOVESSE TUTTO IL TERRENO?
NO.

IO HO SENTITO COME UN SUSSULTO... COMUNQUE ANDIAMO AVANTI. LA DIREZIONE E' QUELLA GIUSTA.

ANCORA E' TROPPO BUIO PER ORIENTARCI BENE... FAI ATTENZIONE CHE LI' C'E' UNA GRAN FOSSA ...

BIILLLL!!...

STUPIDO! TI AVEVO AVVISATO! E' SUCCESSO QUALCOSA ALL'APPARECCHIO?
AL DIAVOLO L'APPARECCHIO! PER POCO NON MI ROMPO IL COLLO!

MENO MALE CHE E' PIENO DI ERBA O ROBA DEL GENERE...

QUANDO TORNIAMO RICORDAMI DI FARTI DARE UN PREMIO PER QUESTA TUA PRODEZZA!

NON DOVEVI ANDARE AL BAGNO? LAGGIU' IN FONDO AVRESTI COMODAMENTE POTUTO...
VA ALL'INFERNO! TE E QUESTA MALEDETTA MISSIONE!!

SMETTILA! ORMAI SIAMO IN BALLO... QUESTA VERIFICA STORICA E' DI GRANDE IMPORTANZA. TE NE RENDI CONTO?
SAI CHE TI DICO? CHE DI QUESTA VERIFICA STORICA IO ME NE SBATTO...

E ASCOLTAMI BENE. QUESTA E' L'ULTIMA VOLTA CHE ACCETTO UN LAVORO DALLA T.V. E... DELLA VITA PRIVATA DI MARIA ANTONIETTA NON ME NE FREGA ASSOLUTAMENTE NIENTE!

MA...

COS'E STATO? LO HAI INTESO ANCHE TU STAVOLTA, NO?

SI!.. TUTTO IL TERRENO HA TREMATO VIOLENTEMENTE!...

MA E' SICURO CHE STIAMO IN FRANCIA? MEGLIO TORNARE INDIETRO... QUALCOSA STA FUNZIONANDO MALE
ASPETTA... CONTROLLIAMO LA SITUAZIONE CON I SENSORI...

SECONDO QUESTO STRUMENTO CI TROVIAMO NELLO SPAZIO -TEMPO PREFISSO, SENZA POSSIBILITA' DI ERRORE...

SICURO? EPPURE... PERCHE' ANCORA NON VEDIAMO IL CASTELLO REALE? E PERCHE' NON SORGE IL SOLE? E I TERREMOTI?...
NON LO SO... NON LO SO.!

SIAMO IN SITUAZIONE DI EMERGENZA... CHIEDEREMO ALLA CENTRALE.! AL DIAVOLO QUESTA PARRUCCA ... PASSAMI IL TRASMETTITORE.!

ADESSO VEDIAMO... QUI OPERAZIONE ANTONIETTA CHIAMA BASE...

BASE, MI ASCOLTATE?

UFF.!
BASE, SIETE IN ASCOLTO.?
TRIDISEX
GRATIS CONSOLA

CHE SUCCEDE OPERAZIONE ANTONIETTA! VI ASPETTAVO TRA 48 ORE. SAPETE BENE CHE NON E' PERMESSO CHIEDERE UN CONTATTO A MENO CHE...
VUOI ASCOLTARMI, IMBECILLE? DOVE CI HAI MANDATO CHE NON TROVIAMO L'OBIETTIVO.?

CONTROLLA LE COORDINATE.! CONTROLLA TUTTO. SUBITO.!

NON TI SCALDARE TANTO... VEDIAMO UN PO'... COORDINATE O.K.... SENSORI O.K.... ANNO, MESE, GIORNO O.K.... COMPENSATORI DI MASSA O.K. ... NO.! NEGATIVO SCUSATE.. L'ERRORE E' QUI...

SIETE PERFETTAMENTE NELL' AREA DEL CASTELLO MA... RIPORTATI A DUE MILLIMETRI DI STATURA...
PLAF!

OPERAZIONE ANTONIETTA MI ASCOLTI? RISPONDI.!...

ANTONIETTA!

CHE TI SUCCEDE ANTONIETTA?

UN INSETTO MI HA PUNTO SULLA PANCIA ...

LUIGI, SONO PREOCCUPATO... MI ASCOLTI LUIGI?
NON MI MERAVIGLIA ... CON LA TUA MANIA DI DORMIRE COSI'...
COSA C'E', ADESSO ...?

DICO CHE DOBBIAMO RISOLVERE AL PIU' PRESTO IL PROBLEMA DELL'AUSTRIA E DELLA PRUSSIA ...
MIA CARA "AUTRICHIENNE"... DOBBIAMO PARLARE DI QUESTO PROPRIO ADESSO? DEVONO ESSERE LE SEI... SU', NON PERDERE LA TESTA ...
JIMENEZ

POI TUTTE QUESTE VOCI DI UNA RIVOLUZIONE... LUIGI...

LUIGI... MI STAI ASCOLTANDO?

FINE

Testo: G. SACCOMANNO - Disegni: E. BRECCIA
Un vecchio, un pescecane un amore...

SONO RIMASTO SOLO...

SI RESE CONTO CHE LO GUARDAVANO CON MOLTA PIETÀ. E LUI AVEVA SEMPRE ODIATO LA COMMISERAZIONE.
NON RIESCO A RASSEGNARMI ...

BASTA!

RUM!

LA COMMISERAZIONE CONTINUAVA AD ACCOMPAGNARLO OVUNQUE ANDASSE...
COSA C'E' DA GUARDARE? NON AVETE MAI VISTO UN VEDOVO?

© E.P.C. 1983

ALTROCHE' SE NE AVREMO VISTI...
MI GUARDANO COME SE IL MORTO FOSSI IO ANZICHE' LEI. MA IO CONTINUO A VIVERE. HO DUE BRACCIA E DUE GAMBE. E ANCORA POSSO PRENDERE DEI PESCICANI. NON MI CREDETE, VERO?
UBRIACATI E PIANGI. E POI VATTENE A DORMIRE. E' QUANTO DI MEGLIO SI POSSA FARE ALLA TUA ETA'.
DIMOSTRERO' LORO CHE ANCORA SONO VIVO, E CHE ANCORA SONO COME IL PIU' FORTE DI LORO...

IL MARE LAMBIVA LA SPIAGGIA DAVANTI ALLA TAVERNA, PULITO E TRANQUILLO. IL VECCHIO SORRISE. CON IL SORRISO CON IL QUALE CI SI RIVOLGE AD UN VECCHIO AMICO.
IL MARE MI CAPISCE ...

CANTINA

E' PAZZO.
E' VECCHIO.
E' FINITO.

VI SBAGLIATE. E' IL DOLORE CHE LO SCONVOLGE.

TORNERO' CON UN PESCECANE. COSI' VEDRANNO CHE SONO VIVO.

E' DI QUELLI DI GRANDI DIMENSIONI.

UN VELO ROSSO FU L'ULTIMA COSA CHE VIDE. SENTI' UN IMPROVVISO, ACUTO DOLORE. MA NON ERA UN DOLORE FISICO. ERA QUALCOSA DI PIU' PROFONDO. MOLTO DI PIU'...

ERA PAZZO...
ERA VECCHIO...
ERA FINITO...

NON ERA FINITO. E' RIUSCITO AD UCCIDERE UN PESCECANE.
E IL PESCECANE HA FATTO FUORI LUI PRIMA DI MORIRE.

LA MAREA PORTO' A RIVA I RESTI DELLA BARCA DEL VECCHIO E QUELLI SANGUINANTI DEL PESCECANE. LE MOSCHE AVREBBERO COMINCIATO PRESTO IL LORO LAVORO...
NO, NON E' STATO IL PESCECANE AD UCCIDERLO.
E' STATO BEN ALTRO...

QUELLA NOTTE L'OSTE SI UBRIACO' E CERCO' UNA DONNA.

NON E' STATO IL PESCECANE A LIQUIDARE IL VECCHIO. E' STATO UN AMORE FINITO...
MA CHE DICI?

NON PUOI CAPIRE...

PER TUTTA LA NOTTE NESSUNO CANTO' NELL'ISOLA. I PESCATORI BEVVERO SINO ALL'ALBA PARLANDO DEL VECCHIO, DEL PESCECANE E DI UN AMORE CHE ERA FINITO.
DA ALLORA QUESTA STORIA ENTRO NELLA LEGGENDA DELL'ISOLA.
FINE

©1983- Ed. CEPIM

DUE ORE DOPO, MENTRE LA SERA STA CALANDO...
HO FATTO QUELLO CHE HO POTUTO CON GLI SCARSI MEZZI CHE AVEVO A MIA DISPOSIZIONE.

HO STRIGLIATO LA FERITA, ESEGUITO LA LEGATURA DELL'ARTERIA LESA, UN'OPERAZIONE CHE SPESSO HO PORTATO FELICEMENTE A TERMINE QUANDO STUDIAVO A VIENNA CON KUSSHMAUL E VON NOTHNA. LA PROGNOSI E' FAVOREVOLE. SIETE UN UOMO MOLTO CORAGGIOSO.

VI RINGRAZIO, SIGNORE. A QUESTO PUNTO, PENSO DI NON POTERVI PIU' IMPORRE A LUNGO LA MIA COMPAGNIA. SBAGLIO FORSE?

TRA GENTILUOMINI CI SI INTENDE SEMPRE: SIETE LIBERO.
NON SBAGLIATE, TENENTE.

AHMED VI DARA' UN FUCILE, ACQUA E VIVERI. ADDIO.

BUONA FORTUNA A VOI, TENENTE.

UN MESE DOPO.
IL SOLE SPLEN-
DE ALTO NEL
CIELO, NON LON-
TANO DALLA VAL-
LE DELL'OBE-
LISCO.

CREDO DI ESSERE SULLA GIUSTA STRADA: DOVREI TROVARE IL SEGNO CHE HO LASCIATO LA VOLTA SCORSA: IL TESCHIO DI BABBUINO CHE INDICA LA DIREZIONE ESATTA.

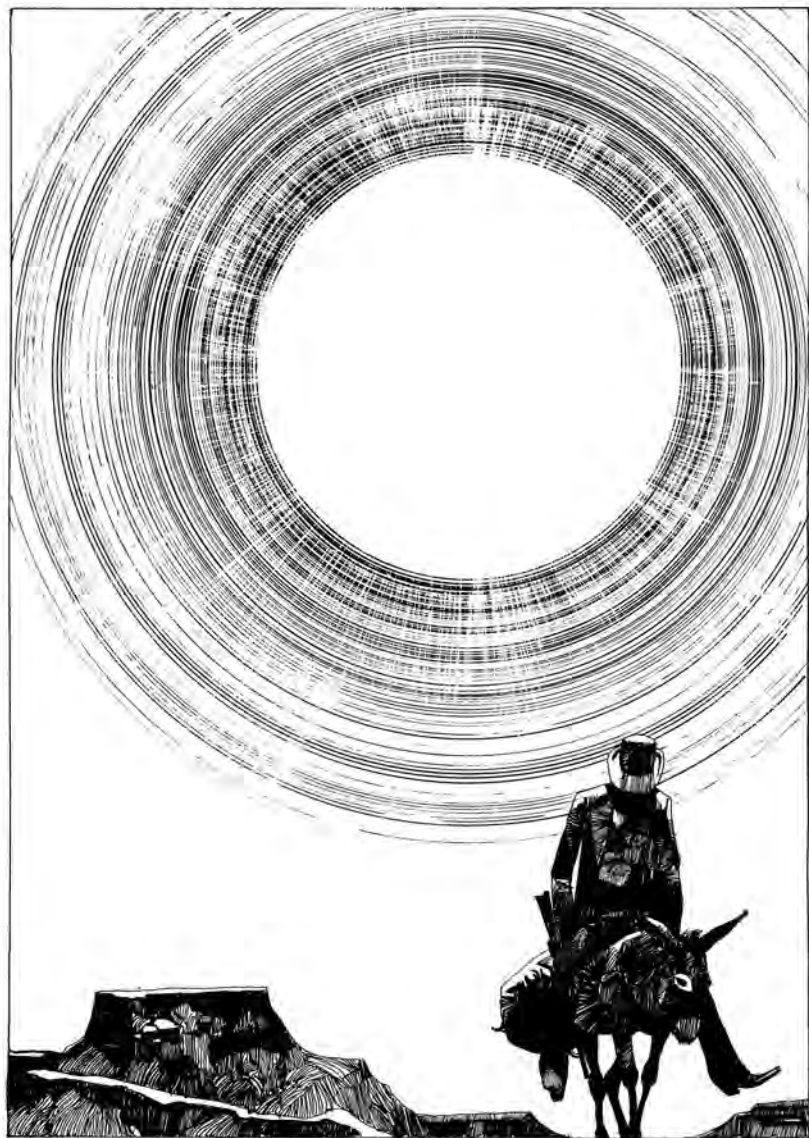
NON MI ERO SBAGLIATO: QUESTA E' LA VOLTA BUONA...

IL DESERTO NON AMA CHI VIENE CON LA SICUREZZA DEL CONQUISTATORE: IL DESERTO SI DIFENDE, DIFENDE LE COSE CHE RACCHIUDE, COL VENTO, COL SOLE, COL MIRAGGIO INGANNEVOLE...

ACCI- DENTI COME PICCHIA QUESTO SOLE...

... NON L'HO MAI SENTITO PESANTE SULLE SPALLE COME OGGI...

... MA FORSE E' UNA VECCHIA FEBBRE MAL CURATA CHE RITORNA... FAC- CIO FATICA A REGGERMI IN SELLA...

... E' ASSURDO TREMARE DI FREDDO SOTTO QUESTO SOLE... NON DEVO FER- MARMI...

(continua)

GLI OCCHI E LA MENTE

Testo C. TRILLO – Disegni: A. BRECCIA

VERA MAGIA

LA SOLITUDINE LO ATTANAGLIA COME UNA PRESENZA REALE, PALPABILE. E' BUIO. MA NEL CUORE DI **CORNELIUS DARK** COMINCIA AD ACCENDERSI UNA LUCE.

© E.P.C.1983

E QUESTO CHI E'?!?

COME SEI STRANO, FORESTIERO...

NON MENO DI VOI IN EFFETTI...

PACO, HAI RAGIONE. E DAL MOMENTO CHE SIAMO TUTTI UN PO' STRANI, PERCHE' NON TI UNISCI A NOI?...

MAGARI CI GUADAGNAMO QUALCHE SOLDO PER MANGIARE UNO STUFATO E PER DORMIRE IN UN LETTO BEN CALDO.

PERBACCO! C'E' UN SOLO PARROCCHIANO!
HA L'ARIA TRISTE E SFORTUNATA...

NO, VA' VIA!

LA VITA MI HA FREGATO ABBASTANZA E NON DESIDERO PIU' NULLA DA ESSA.

EHM...

SAPETE COSA DOVETE FARE ALLORA?...

TORNARE DENTRO IL SENO MATERNO. E' UN POSTO TIEPIDO, BELLO, DOVE LE AGGRESSIONI DI QUESTO MONDO CRUDELE NON ARRIVANO. TANTO SODDISFACENTE E' PER GLI ESSERI UMANI IL SENO MATERNO, CHE TUTTI PIANGONO AL MOMENTO CHE DEVONO USCIRNE... NON E' FORSE COSI'?...

OH, NON GUARDATEMI CON INCREDULITA', CAVALIERE. VI DARO' UNA DIMOSTRAZIONE DI COME RIUSCIRO' A REALIZZARE UNA SIMILE MAGIA CON I MIEI POTERI.
FA PRESTO, PACO, SPOGLIATI!
TUTTO, TOGLITI TUTTO!
E ADESSO ENTRA IN QUELLA STANZA!

CHIUDO BENE LA PORTA...
...E ADESSO FARO' PASSARE IL MIO AIUTANTE DA LI DENTRO...
...A QUI DENTRO!
E ORA CONCENTRAZIONE!
MASSIMA CONCENTRAZIONE!

STO TRA-SPORTANDO IL CORPO LENTAMENTE...
...LENTAMENTE...
E' FATTA!
SENTI, PACO. CI SEI?...
OH SI', MAGO MERLINO. E' MERAVIGLIOSO.!

SI HA LA SENSAZIONE DI ESSERE PROTETTI DA TUTTI I MALI DEL MONDO.

NON DEVO CERCARMI UN SOSTENTAMENTO PERCHE' A NUTRIRMI CI PENSA IL CORPO DI QUESTA BRAVA DONNA. E TANTO MENO DEVO PENSARE O SOFFRIRE...
MI PIACE LA TUA MAGIA.!

E ADESSO FALLA A ME.!

DEVO TIRARTI FUORI, PACO PERCHE' POSSA ENTRARCI IL SIGNORE!...
NO!

CONCENTRAZIONE!
NON FARMI VENIR FUORI.! VOGLIO RESTAR QUI TUTTA LA VITA.!

MASSIMA CONCENTRAZIONE.!

E' FATTA!
NOOOO!!

MA PERCHE'...
PERCHE' SI STAVA BENISSIMO!

ORA TOCCA A VOI SPOGLIARVI, CAVALIERE. ENTRATE NELLA CAMERA. NON VI OCCORRERANNO VE-STITI DOVE SIETE DIRETTO.

BENE.

MOLTO BENE.

OH, SI'. BENISSI-MO.!

MA CERTO: ARCIBENISSIMO!

PRONTI?...

SCAPPIAMO!
MA DOVE STATE ANDANDO?

DA QUESTA PARTE...!...

ORA SIAMO AL SICURO. DIVIDIAMO IL BOTTINO.

MA COSA FAI?...

SVANISCI?..

NON ANDARTENE, TORNA INDIETRO! ANCHE QUESTO TRUCCO CHE SAI FARE TU, PUO' FARCI GUADAGNARE DEI SOLDI! ASPETTA!

VIENI, TORNA INDIETRO. TI PRENDO COME SOCIO ALLA PARI. SARAI LA STELLA DELLO SPETTACOLO DEL GRANDE **MERLINO**.! TORNA INDIETRO.!

SE N' E' ANDATO..!

NON E' NORMALE UNO SCOPPIO DI RISA IN UNA CELLA D'ISOLAMENTO.
CHI PUO' ESSERE COSI' CONTENTO QUI DENTRO?..
JA JA TA TA!

AH, **DARK**.

FINE

STORIE DI UN FUTURO IMPERFETTO

l'assedio

CHI...
CHI SEI...
CHE COSA
VUOI ?

E' SODDISFAT-
TA LA TUA
CURIOSITA',
INTELLIGEN-
TONE ?

RICEVUTO,
ELICOTTERO...
DIRIGIAMO
LA PRUA
A PORTO-
INFERNO !
ACCIDENTI...LE M-K
SONO STATE CARICATE
CON MUNIZIONI A DOP-
PIA ESPLOSIONE. E COSI'
PERICOLOSO QUEL
TIPO ?
POLICE

ZUM
ZUM ZUM...
MMMMM...

ZUM
ZUM
ZUM...

PARE CHE QUESTA VOLTA L'INFORMATORE CI HA CANTATO LA SOFFIATA GIUSTA, VERO CAPO ?
NON GLI ABBIAMO DATO ALTERNATIVE! ...EHI, VOI, LAGGIU', TENETEVI PRONTI A INTERVENIRE ...!

ZUM
ZUM
ZUM
U50

QUELLI DEL BATTELLO SONO ARRIVATI E SORVEGLIANO L'IMBARCADERO, CAPO.
BENE. CON LE PATTUGLIE CHE ISPEZIONANO A TERRA, NOI DALL'ALTO E IL PORTO SOTTO CONTROLLO, QUEL TIPO NON CI SFUGGIRA' NEMMENO VOLANDO.!

TEL
ZAPS

CHI C'E' LA' ?
?!

?

FORSE UN GATTO...

ZAC!

QUESTA NON ERA PROPRIO LA TUA NOTTE, VERO? ADDIO PUTTANA!
ZUM ZUM ZUM...
GRACSH!
SORPRESA!
4

ALLA FINESTRA! PRESTO!
POKH!
POKH!

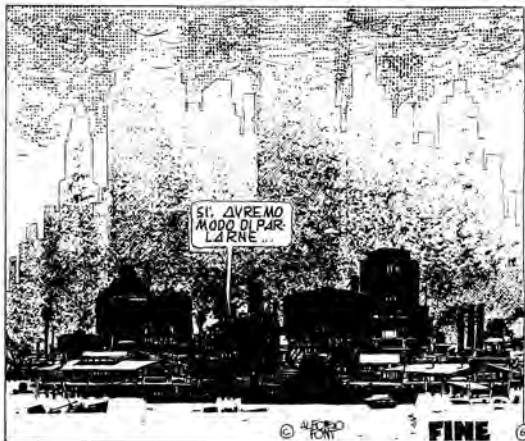
C'E' UNA SPARATORIA LAGGIU'!
SARA' LUI!
50
POLICE
AVVICINATI! E VOI TENETEVI PRONTI!

CRAPSH!
N-NO! NO!

NON SPARARE! NON SPARARE!

POKH!
POKH!
POKH!

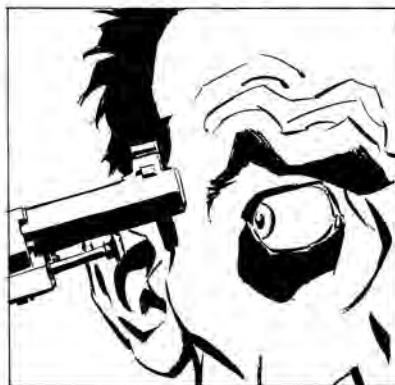
TROVERA' IL RESTO DELLA BANDA *SPARSO* QUI INTORNO, CAPO...

STIA ZITTO, SERGENTE! CHE COSA PRETENDE? GUADAGNARSI DEI MERITI ALLE MIE SPALLE? AVREMMO POTUTO PRENDERE VIVO IL CAPO DEGLI ESTREMISTI REVISIONISTI!...INVECE HA VOLUTO FARE TUTTO DA SOLO...AVREMO MODO DI PARLARE DI QUESTO, SERGENTE!

IL SUICIDA
QUANDO ABBIAMO RICEVUTO QUESTA STORIA CHE CI AVEVANO SPEDITO I NOSTRI AMICI TRILLO E MANDRAFINA, ABBIAMO PRESO IL TELEFONO, ABBIAMO FATTO IL NUMERO DI BAIRES E GLI ABBIAMO DETTO: MA PERCHÈ NON VI SPARATE, RAGAZZI?
© TRILLO

COMPRA-VEN
A
RA
oferta
9.90
M
COMPRA-VENTA

¡BANG!

¡BANG

2

FINE

TORPEDO
QUEL BURLONE di BABBO NATALE
TIRAVA UNA BRUTTA ARIA AGLI INIZI DEL '30. TUTTO SEMBRAVA DEPRESSO. C'ERA IN GIRO UN'ARIA DI DEPRESSIONE, INSOMMA. COME SE D'UN TRATTO TUTTA LA JELLA DELL'UMANITA' SI FOSSE "SPRIGIONATA"... IO DA PARTE MIA ERO "IMPRIGIONATO". LA PULA MI AVEVA BECCATO CON UN CERTO NUMERO DI VERDONI PIU' FALSI DI GIUCAS CASELLA.
ABULI
BERNET

ME LI AVEVA ALLUNGATI L'ARISTOCRATICO CHE SI DAVA ARIE DA CONTE DI "MONTECRISTO", D'ALTO LIGNAGGIO E COGLIONUTA STIRPE, E CHE VANTAVA SANGUE BLU E UN "MONO-CULO" CHE LEVATI...... LO SPALLEGGIAVA IL RODITORE, CON LA SUA FACCIA PIENA DI DENTI.

IN PRIGIONE I GIORNI NON PASSANO MAI. COMINCIANO MOLTO PRESTO E FINISCONO MOLTO TARDI. IO PENSAVO DI CONTINUO ALL'ARISTOCRATICO. MI TORNAVANO IN MENTE IL LIGNAGGIO, LA STIRPE, I "PRONEGENITORI" E IL SANGUE AZZURRO OLTREMARE...

A NATALE MI RILASCIARONO. NEL BRONX FACEVA TANTO FREDDO CHE PERFINO I PUPAZZI DI NEVE AVEVANO IL MOCCIOLO AL NASO. LA PRIMA COSA CHE FECI FU ANDARE A PRENDERE LA PERFORATRICE. NULLA SCALDA DI PIU' DI UNA PISTOLA. E COME VUOLE IL PROVERBIO: "SE DALL'ARMA NON SEI ALIENO, DELLA SCIARPA PUOI FARE A MENO."!

MORIVO DALLA VOGLIA DI FARE I CONTI CON L'ARISTOCRATICO. MA QUELL'ARIA BRUTTA CHE TIRAVA MI RICORDO' CHE LA VENDETTA E' UNA QUESTIONE DI SANGUE FREDDO.
TINKLE! TINKLE!
U.S. MA

NON TE LA PRENDERE COSI'. E' NATALE.
TINKLE!
TINKLE!

QUELLA "BOCCACCIA" MI LASCIO' VICINO LA CASA DEL "MENTECRISTO". DUE TIPACCI ERANO DI GUARDIA. MI ASPETTAVANO, E C'ERA DA ASPETTARSELO.

SI MISE A NEVICARE. PROPRIO QUELLO CHE CI VOLEVA. UN BABBO NATALE CHE SI RISPETTI DEVE ARRIVARE SOTTO LA NEVE.

HAI UN CERINO ?
LI HO FINITI. MA GUARDA CHI STA ARRIVANDO. UN BABBO NATALE CHE FUMA COME UNA CIMINIERA...

EHI, BABBO NATALE, DAMMI DEL FUOCO...

LE COSE DELLA VITA... MI CHIEDEVA PROPRIO QUELLO CHE STAVO PER DARGLI: FUOCO!
EH?

KA-POW

KA-POW
CHI SPARA PRIMA, SPARA SEMPRE DUE VOLTE... EH, LA SAGGEZZA DEI VECCHI...!..

LA STRADA ERA DESERTA. NON CI FURONO "TESTICOLI CULARI" O COME CAZZO SI CHIAMANO... ENTRAI IN GIARDINO CON QUEL FOTTUTISSIMO SACCO. NEVICAVA SENZA SOSTA...

L'ARISTOCRATICO AVEVA DIMENTICATO DI CHIUDERE UNA FINESTRA. O ALMENO COSI' CREDEVO IO. DI LI' A POCO GLIEL'AVREI CHIESTO DI PERSONA... QUELLO CHE MI ROMPEVA ERA QUEL SACCO DI MERDA.

ALL'IMPROVVISO FU LA LUCE, COM'E' SCRITTO NELLA BIBBIA. MA STAVOLTA ERA STATO L'ARISTOCRATICO A GIRARE L'INTERRUTTORE. E IL RODITORE ARMATO FINO AI DENTI. -VE L'IMMAGINATE, NO?- MI GUARDAVA. UNA TRAPPOLA...!..
TI STAVAMO ASPETTANDO, LUCA.

MOLTO INGEGNOSO IL TRAVESTIMENTO. SAI QUAL E' IL TUO DIFETTO, TORPEDO? PORTI RANCORE. NON PERDONI NEANCHE A DIO! RIMUGINI I TORTI CHE RICEVI FINO A CHE NON DIVENTANO INCUBI. E QUESTO TI HA PERDUTO.

PENSAVI DI AVERLA FATTA FRANCA, LI' FUORI. MA ANCHE UNA PISTOLA COL SILENZIATORE FA UN POCO DI RUMORE. E IN PIU' TI ASPETTAVO! E AVEVO PRESO LE DOVUTE PRECAUZIONI...

UCCIDILO, BEN!

BANG!

ANCH'IO HO PRESO LE MIE PRECAUZIONI, ARISTOCAZZO!

CHE ASPETTI A SPARARMI!?
SPRECARE UN PROIETTILE? TI RISERVO QUALCOSA DI MEGLIO...

SONO I SOLDI FALSI CHE MI ALLUNGASTI QUANDO TI FECI QUEL "FAVORE". PER FORTUNA LA PULA NON MI PRESE CON TUTTI I SOLDI ADDOSSO. E' IL MIO REGALO DI NATALE.
E... PERCHE' ME LI DAI ?...
PERCHE' TU POSSA MANGIARLI...
MANGIATELI...
HAI SENTITO IL CAPO ? MASTICA !
PORCO !
ME LO FACCIO, CAPO ?
NO! AAGHHHHHH!
CRASH!
UG!

E' K.O.
AVANTI COL PIANO...

ALLO SVEGLIARSI GIA' LO AVEVAMO LEGATO MANI E PIEDI, CON MOLTA CORDA PERCHE' NON POTESSE SCIOGLIERSI. AVEVA GLI OCCHI VITREI, E QUESTO NON TANTO PER IL "MONO-CULO" CHE SI ERA RIDOTTO IN PEZZI SUL PAVIMENTO.
E' A POSTO, CAPO.

CHE... VUOI FARMI ?..
LA PELLE.!

NOVE MESI... NOVE MESI DENTRO...SI FA PRESTO A DIRE: NOVE MESI. TANTI QUANTO UN PARTO... IL CASO VUOLE CHE IO ABBIA PARTORITO QUEST' IDEA PER TE...

...SOLO PER TE, IN ESCLUSIVA.!

BUON ANNO, ARISTOCRATICO.!
ZIP

CHE CALCIO MI HA DATO, QUELLA BESTIA!

FA MALE, CAPO?
NO, MI LAMENTO PER ABITUDINE...

CHE BOZZO! E CHE LIVIDO! SI STA GONFIANDO TUTTO IL GINOCCHIO!
SI', MI SI STA GONFIANDO...

ALL'IMPROVVISO IL CONTE PERSE IL CONTEGNO. RESTO' COSI' FERMO CHE POTEVA ESSERE MORTO.
SQUAGLIAMOCELA...
MA CE LA FA A CAMMINARE?...

AUFF! AUFF...!
NON CAPISCO DI CHE TI LAGNI ALL'ANDATA TI HO PORTATO IO IN COLLO!

GUARDA PAPA', BABBO NATALE!
SI'.

E QUELLO CHE LO PORTA?...
DEV'ESSERE LA RENNA!
BERNET
8

FINE

BOOGIE
"L'OLEOSO"
«Chi ha ucciso Tony Frangié a Ehdén?»
fontanarrosa
Boogie, vogliamo che lei vada in Libano a combattere per noi.
Ma non vogliamo che lo faccia solo per denaro. Non ci interessano i mercenari.
Chi combatte per denaro, può anche passare dall'altra parte se gli offrono di più.
Perciò vogliamo che lei si convinca che la causa per cui lotta, è giusta.
Lasci che le spieghi: Beirut non è il Libano. È una vetrina. Per i sunniti e gli sciiti il Libano è Sidone, Tiro.
Per i drusi è il Chuf. Per i cristiani è Kesruan e il monte Libano.
È importante avere armi. I maroniti di Zghorta le hanno sempre avute.
A Sidone nel '75, le forze di sicurezza hanno ucciso Maruf Saad, deputato nasseriano. Chamoun si è attribuito l'assassinio.
In Aprile le sezioni Kataeb dell Falange sono state messe in allarme.
Il fatto è, che Kamal Joumblatt si era schierato coi palestinesi e i mussulmani.
L'assassinio di Tony Frangié a Ehdén, l'hanno voluto i Gemayel?
Possiamo dire che un druso convertito all'induismo e al socialismo è un mussulmano?
I drusi, come gli alauiti e gli ismaeliti, si definiscono mussulmani sciiti.
È importante diferenziare tra loro i palestinesi di Habash e Hawatmeh, i greci cattolici, gli estremisti della destra filosiriana, gli armeni, i mussulmani di Rashid Karamé, l'Al Fatah di Arafat, l'esercito del Libano arabo, i sauditi, i Kuwaitiani...
...i morabitun, le milizie cristiane di Haddad, i Caschi Azzurri, i copti, i falangisti maroniti, i guardiani del Cedro, le brigate speciali di Rifaat el Assad, i kataeb e gli zghortioti.
Dietro c'è il denaro di Gheddafi, la Siria, l'Irak, l'Arabia, gli emirati, l'Algeria, la Giordania, l'Iran l'Egitto, il KGB, la CIA e Israele.
Studi un poco, Boogie e vedrà che...
Dimentichi la sua proposta, Bechir.
Se fossi stato buono per lo studio, non avrei fatto il mercenario.

MITICO WEST
"SOLO LA TERRA DURA
NULLA E' ETERNO,
OGGI E' UN BEL GIORNO
PER MORIRE..."
IL CANTO DELLA MORTE
Eleuteri Serpieri 88